

## CCXII.

## 2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 29 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARMINE

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

<b>Atti vari.</b> . . . . .	Pag. 9404	Sezione di pretura in Positano:	
<b>Comunicazioni della Presidenza (Centenario della nascita di Camillo Cavour)</b> . . . . .	9370	DE CESARE. . . . .	Pag. 9365
<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>		GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9365
Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle regie ambasciate in Pietroburgo e Costantinopoli; vendita di un immobile demaniale a Pera adibito a residenza della regia ambasciata in Costantinopoli. . . . .	9367	Arresto arbitrario di un avvocato in Milano:	
BORSARELLI, <i>relatore</i> . . . . .	9368	CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9365
TEDESCO, <i>ministro</i> . . . . .	9367	VIAZZI . . . . .	9366
Conversione in legge dei regi decreti per modificazioni alla tariffa dei dazi doganali e al relativo repertorio. . . . .	9368	<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai. . . . .	9369	Lavori parlamentari . . . . .	9367, 9405
<b>Istruzione elementare e popolare (Seguito della discussione).</b> . . . . .	9370	<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
BACCELLI ALFREDO . . . . .	9370	Contribuzione dello Stato alle Casse di soccorso per i disoccupati (CABRINI) . . . . .	9369
BONOMI IVANOE . . . . .	9376	Camera agrumaria di Messina (LIBERTINI GESUALDO) . . . . .	9390
CAMPI . . . . .	9400	Odontoiatria (RAMPOLDI) . . . . .	9402
DANEO . . . . .	9380-90	<b>Sorteaggio di una Commissione</b> . . . . .	9370
<b>Interrogazioni:</b>		<b>Sospensione della seduta</b> . . . . .	9390
Esplorazione di Sibari:		<b>Verificazione di poteri (Annullamento):</b>	
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9360-61	Elezione contestata di Minervino Murge (COTUGNO). . . . .	9367
TURCO . . . . .	9360	TEDESCO, <i>ministro</i> . . . . .	9367
Provocazioni clericali in Acireale:		<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9361	Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle regie ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera adibito a residenza della regia ambasciata a Costantinopoli . . . . .	9403
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	9362	Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 . . . . .	9403
Stazione ferroviaria di Bagnacavallo:		Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 . . . . .	9403
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9363	Provvedimenti e disposizioni in seguito al terremoto del 7 giugno 1910 . . . . .	9403
RASPONI . . . . .	9363	Provvedimenti per estendere il bonificamento e la colonizzazione nell'Agro Romano . . . . .	9403
Indennità di trasferta ai ferrovieri nelle stazioni dei paesi colpiti dal terremoto:			
COLONNA DI CESARÒ . . . . .	9364		
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9364		

La seduta comincia alle 14.15.

RIENZI, *segretario*, legge il verbale della seduta pomeridiana precedente.

(È approvato).

### Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha chiesto un congedo di giorni quattro, per motivi di famiglia.

(È concesso).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. . .

La prima è dell'onorevole Turco, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere, in omaggio a quali criteri, si intenda postergare, nella esplorazione archeologica della Magna Grecia, ad altre non certo più importanti, la indagine sulla sepolta Sybaris ».

L'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il fondo stanziato in bilancio per gli scavi è, come ben sanno l'onorevole Turco e la Camera, così limitato, che non si può procedere, come sarebbe desiderabile, a molti scavi contemporaneamente, ma conviene provvedervi successivamente.

Del resto nell'interrogazione dell'onorevole Turco è già implicito il riconoscimento di questo concetto; infatti egli si limita a domandare perchè l'esplorazione dell'antica Sybaris sia stata posposta a quella di Locri e di Cotrone. Ora il fatto che gli scavi di Locri sono già avviati, e non sono invece iniziati quelli di Sybaris, trova la sua spiegazione nell'origine della campagna archeologica nella Magna Grecia.

L'onorevole Turco sa che nel 1908 il Governo italiano ha opposto il suo rifiuto a una domanda del professore von Duhn, di autorizzare una missione archeologica badesa a Locri e Cotrone.

In quell'occasione il Governo italiano ha dichiarato che agli scavi di Locri e di Cotrone si sarebbe provveduto dallo Stato a spese proprie. Questo spiega come Locri e Cotrone siano stati designati per primi all'esplorazione governativa.

D'altra parte gli scavi di Locri, già avviati da un biennio, erano di fatto i più urgenti, perchè quel territorio così ricco di

terrecotte votive e di altri monumenti della civiltà ellenica, era quello maggiormente preso di mira dai ricercatori clandestini e dai dilettranti.

Gli scavi di Sibari, sono stati tentati più volte nel 1879 e nel 1887 dal Cavallari, dal Tocci e dal Viola, ma ciò nonostante non s'è potuto ancora risolvere il problema della ubicazione precisa di quell'antica e splendida città.

Come tutti sanno, la città fu distrutta dai Crotoniati e sommersa sotto le acque del Crati deviandone il corso.

Conviene prima di tutto ritrovare il corso antico del Crati, e poi determinare l'avanzamento della spiaggia marina e l'elevazione secolare del suolo. Stabiliti tutti e tre questi dati, si potrà accertare dove veramente sorgesse l'antica città. Ma queste ricerche non sono facili, e richiedono una lunga preparazione e larghi mezzi.

Il Governo non dimentica l'importantissima questione ed anche recentemente ha mandato un ispettore del museo di Napoli a Cosenza per riordinare i materiali rinvenuti nel 1887 a Torre del Mordillo. Questi avanzi sono stati variamente attribuiti dagli studiosi agli Itاليoti del quinto secolo, a quelli del periodo preellenico o ad una necropoli sicula della Brezzia. Pare quindi che non appartengano alla civiltà sibaritica, sebbene scoperti nelle adiacenze della zona in cui presumibilmente dovette sorgere la antica città.

Il fatto, piccolo se vuoi, che il Governo ha preso cura di questo materiale, significa che non dimentica gli scavi di Sibari; e io posso assicurare l'onorevole Turco che, appena compiuti gli scavi di Locri e di Cotrone, che devono avere la precedenza per le ragioni già dette, il Governo penserà immediatamente all'esplorazione dell'antica e splendida città.

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di dichiarare se si è soddisfatto.

TURCO. L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha cortesemente ripetuto quanto, su per giù, sul medesimo argomento, diceva tre anni fa l'onorevole Ciuffelli, oggi ministro delle poste e allora sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

In tre anni evidentemente la questione non ha fatto un passo; e non ci ha guadagnato il decoro dello Stato italiano, perchè sono oramai molti gli appunti che da tutti gli studiosi di archeologia, da tutte le parti del mondo vengono contro il nostro Governo per il colpevole abbandono di que-

ste indagini archeologiche, che hanno così grande importanza.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Governo non ne ha colpa, perchè non ci sono fondi sufficienti.

TURCO. Doveva stanziarli.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Propenga lo stanziamento!

TURCO. Devo proporlo io? Sono troppo umile per averne l'autorità.

Coloro che tengono al decoro della nazione, invocano che finisca questo sconcio dell'abbandono in cui sono lasciati gli scavi di Sibari, che vennero interrotti alle prime difficoltà che si affacciarono.

Se qualunque altro paese avesse avuto una Sibari, non vi si sarebbe verificato questo sconcio per cui restano abbandonati tesori di cui la presenza può documentare una civiltà veramente caratteristica.

Giustamente spendiamo tesori per scoprire nuovi documenti della civiltà latina che in fondo nei suoi maggiori tipi è ormai conosciuta; ma il tipo della civiltà sibarica è tuttavia sconosciuto.

E scoperte di immenso valore scientifico si potrebbero avere col proseguire gli scavi per Sibari!

Nè l'ostacolo enunciato dall'onorevole sottosegretario di Stato, cioè il mistero circa l'ubicazione di Sibari, è di tale importanza da giustificare la mancanza di perseveranza da parte del Governo. Si sa che Sibari si trovava alla confluenza del fiume Crati e del fiume Coscolo, cioè in una zona limitata, e quindi non è possibile far credere al mondo, che si occupa di queste indagini archeologiche, che non si possano avere i mezzi scientifici e tecnici, quando non si tratta già di esplorare una immensa estensione di territorio e di frugare nelle viscere della terra, ma di esplorare una zona limitatissima.

Quindi se la vera ed unica ragione della mancanza dei fondi è quella che spiega il perchè di questo abbandono, non giustifica però il Governo della sua negligenza veramente imperdonabile.

In sede di interrogazione, in sede di bilancio mi si è promesso tante volte che i fondi sarebbero stati sufficientemente aumentati. Si aumentino dunque una buona volta, e se lo Stato crede suo dovere di procedere alle indagini archeologiche, non è giusto che gli scavi di Sibari siano trascurati ed interrotti, perchè, lo ripeto, ne soffre il prestigio ed il decoro della civiltà italiana.

VIAZZI. Si abbandonano tutti gli scavi!

TURCO. Ma quello di Sibari ha un'importanza straordinaria.

APRILE. Non è argomento da interrogazione questo.

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Prego l'onorevole Turco di credere che egli potrà aver a cuore gli scavi di Sibari quanto l'Amministrazione, ma non di più. Riconosco che le difficoltà tecniche non possono essere un ostacolo insormontabile; ma per ora difficoltà insormontabili sono quelle del bilancio, e posso assicurare l'onorevole Turco che a scavi anche più importanti di quelli di Sibari non si può dar mano perchè il bilancio non lo consente.

Se la potenzialità finanziaria dello Stato permetterà di aumentare i fondi iscritti in bilancio per le antichità e i monumenti, creda l'onorevole Turco che l'Amministrazione ne sarà lieta quanto lui, e farà quanto è nei desideri di tutti.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulle provocazioni clericali, organizzate dai gesuiti di Acireale, col permesso e con la complicità dell'autorità prefettizia, durante le quali, mentre il resto della Sicilia rievocava i principi gloriosi della rivoluzione, preti e pretini lanciavano i più triviali insulti all'Italia ed alla libertà di pensiero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei sapere, se l'onorevole De Felice fosse qui al mio posto ed io fossi l'interrogante, che cosa potrebbe rispondere sopra una interrogazione formulata in questi termini: (sono parole altisonanti) sulle provocazioni clericali, organizzate dai gesuiti di Acireale, col permesso e colla complicità prefettizia, durante le quali, mentre il resto della Sicilia rievocava i principi gloriosi della rivoluzione, preti (e non basta) (*Si ride*) e pretini lanciavano i più triviali insulti all'Italia ed alla libertà di pensiero.

Ora se egli mi domanda che cosa io pensi delle provocazioni in genere, gli dirò che le condanno; delle provocazioni clericali gli dirò che le condanno nello stesso modo di quelle dei socialisti o di altri partiti, perchè occorre tutelare tutte le opinioni; se poi mi domanda se la provocazione clericale possa essere avvenuta con la complicità dell'auto-

rità prefettizia o sottoprefettizia, io lo prego di precisarmi il fatto, perchè qualora fosse accertato, il Governo non avrebbe riguardi per alcuno e colpirebbe i funzionari che avessero prestato il loro aiuto a provocazioni di qualsiasi genere; se poi mi domanda se è possibile che, mentre la Sicilia rievoca i suoi gloriosi ricordi, altri si rifugino in altri ricordi e deplorino quello che è il presente, per ritornare col pensiero al passato, compiangerei con lui chi ha di queste malinconie.

Ma l'interrogazione formulata in questo modo, non so quale risposta precisa possa avere dal povero sottosegretario di Stato, che ha l'obbligo di venire qui ogni giorno a questa assise, come un imputato, per difendere se stesso e i funzionari dalle censure di tutti gli interroganti.

Se poi debbo all'onorevole De Felice dichiarare quanto è a notizia del Ministero, non posso che leggergli un telegramma dell'autorità del luogo, telegramma contro la cui sincerità e le cui risultanze si scaglierà l'onorevole De Felice, per dire che le informazioni del prefetto e del sottoprefetto non sono esatte, senza che poi io abbia in questo momento la possibilità di vedere se la verità stia dalla parte dei suoi informatori o dalla parte delle autorità.

PODRECCA. Se è stato pubblicato un telegramma del sindaco di Acireale, mosso a sdegno per le provocazioni dei clericali!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Leggo dunque il telegramma: «Come s'usa dovunque, anche qui, tutta la settimana dell'ottavario del *Corpus Domini* si fanno processioni. A quella fatta qui la sera di domenica 29 maggio, fu data maggiore solennità perchè... ».

DE FELICE GIUFFRIDA. In occasione della rivoluzione!... (*Rumori*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No; è cosa più semplice. (*Il deputato Podrecca abbandona il suo posto per escire dall'aula*). Non si allontani, onorevole Podrecca, è meglio. (*ilarità*). «...perchè si voleva darle carattere di riparazione contro le offese che si dicevano fatte alla Madonna di Lourdes, dall'onorevole Podrecca nel giornale *L'Asino* ». (*Oh! oh! — ilarità*).

PODRECCA. Non ci sono mai stato ad Acireale!...

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. « Terminata la processione, fu da trecento ragazzi cantato in piazza del Duomo l'inno al Redentore, con accompagnamento della banda cittadina, che avrebbe dovuto

poi proseguire per il consueto servizio. Ma terminato il detto inno, furono emessi alcuni fischi, (quei fischi ai quali siamo un po' abituati tutti) e fu insistentemente gridato: « inno! inno! » intendendosi con detta parola, dagli uni richiedere la ripetizione dell'inno al Redentore, dagli altri l'inno a Garibaldi. (*ilarità*). Furono anche intese le grida « abbasso Podrecca! abbasso i clericali! » Ad evitare ulteriori contestazioni che potevano degenerare in disordini, il funzionario di pubblica sicurezza ordinò lo scioglimento della banda, che fu immediatamente eseguito senza alcuna resistenza e senza che l'ordine pubblico fosse menomamente turbato, perchè sciolta la banda, anche il popolo che era nella piazza si disperse tranquillamente e spontaneamente ».

« È assolutamente inesatto quanto fu detto in una corrispondenza del *Giornale di Sicilia* di Palermo che i carabinieri avrebbero estratto le sciabole, il che sarebbe stato assolutamente fuori luogo, data la tranquillità della popolazione ». (*Commenti*).

Ora, ripeto, se metto a raffronto l'interrogazione altisonante dell'onorevole De Felice; la quale accenna a provocazione di clericali, a insulti triviali, tutto quello che insomma forma il tessuto della sua interrogazione, con le informazioni che ho, debbo dichiarare schiettamente che o dall'una parte o dall'altra c'è una esagerazione che arriva fino alla alterazione, alla alterazione profonda del vero. (*Commenti*).

Ma se l'onorevole De Felice ha voluto dirigere la sua interrogazione al Governo per conoscere quale sia il pensiero di chi siede a questo posto, nel caso che provocazioni o insulti vengano a tutto ciò che vi è di più caro nella memoria patriottica nostra, non abbia dubbi l'onorevole De Felice su quella che potrebbe essere la mia risposta, e mi dispensi anzi dal rispondere, perchè qui, qualunque sia il partito a cui si appartenga, in qualunque posto si sieda, qualunque sia la tradizione politica che seguiamo ed alla quale ci ispiriamo nell'opera nostra, uno solo è il rispetto per queste sacre venerate memorie nostre, il rispetto che si impone non con la violenza della reazione, ma col sentimento che onora tutto ciò che è caro e glorioso per la patria nostra. (*Vive approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per fortuna io non appartengo a quella categoria di

deputati che possono sedere a quel banco. (*Accenna al banco dei ministri — Si ride.*)

*Voci al centro.* E chi sa?!

DE FELICE-GIUFFRIDA. No, no! Sono stato e rimango rivoluzionario... (*Interruzioni*) e quindi non è possibile che si invertano le parti. Però debbo dichiarare che se per un momento le parti si fossero invertite, mi sarei sentito offeso, per il paese, a sentir prendere poco sul serio lo scoppio di indignazione che è sorto spontaneo dall'animo di tutti i cittadini di tutte le classi sociali e di tutti i partiti nazionali, il giorno in cui ad Acireale, con una dimostrazione clericale, si è offeso il sentimento nazionale. (*Interruzioni*).

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che egli ha avuto informazioni esatte e mi ha usato la cortesia di leggerle. Quelle informazioni mi esimerebbero dall'obbligo di dargli una risposta, perchè basterebbero esse sole a dire di quanto significato politico furono le dimostrazioni clericali di Acireale. (*Interruzioni a destra*).

Ma l'onorevole sottosegretario di Stato, che adduce a giustificazione della condotta dell'autorità sottoprefettizia di Acireale il telegramma ricevuto da Catania, si è lasciato sfuggire l'affermazione che anche un giornale, non sospetto di idee avanzate, quale è il *Giornale di Sicilia*, ebbe a dare le medesime notizie che furono comunicate ai giornali più avanzati, quale il *Corriere di Catania*. (*Conversazioni*).

E mi permetto di aggiungere, onorevole sottosegretario di Stato che tra le informazioni pervenutegli per mezzo del prefetto e che sono la giustificazione che dà della propria condotta il sottoprefetto di Acireale, e quindi l'interessato, e la protesta, alla quale accennava testè l'onorevole Podrecca, dello stesso sindaco moderato di Acireale e le corrispondenze comunicate al *Giornale di Sicilia*, al *Corriere di Catania* ed agli altri giornali dell'isola, io non abbia più a dubitare se la fede meritata debba attribuirsi al sindaco moderato che protesta ed ai giornali di tutti i colori che protestano piuttosto che al sottoprefetto interessato a giustificarsi.

Ma, onorevole sottosegretario di Stato, ella ha dovuto spostare i termini della questione, per poter difendere la condotta del sottoprefetto.

Consideri, infatti, che fu, quando a Palermo si festeggiava il cinquantenario dell'unità di Italia ed a Catania si preparava la com-

morazione della rivoluzione siciliana, i gesuiti di Acireale facevano pubbliche dimostrazioni contro l'Italia, inneggiando al papa e contro la libertà del pensiero, al grido di « Abbasso il libero pensiero! »

Ora noi non siamo persecutori di alcuna fede religiosa (*Ah! No!*) ma non vogliamo che alcuna casta religiosa diventi persecutrice, con la complicità del sottoprefetto, della religione della patria! (*Bene! Bravo!*)

Insegnate ai funzionari dello Stato moderno almeno questo rispetto. E l'Italia avrà fatto un gran passo verso quella tolleranza di principi e d'idee che sarà arra di sicuro progresso. (*Rumori a destra e al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rasponi, al ministro dei lavori pubblici « circa la opportunità di addivenire senza ulteriori ritardi ad una migliore sistemazione della stazione ferroviaria di Bagnacavallo, allo scopo di metterla in relazione alle esigenze indispensabili del commercio e della industria locale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono lieto di assicurare l'onorevole Rasponi che il regolare progetto per la sistemazione e l'ampliamento della stazione ferroviaria di Bagnacavallo è quasi ultimato e, dopo la relativa approvazione, sarà posto in appalto.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasponi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RASPONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'assicurazione che mi ha dato che il progetto è già compiuto. Ora gli raccomando di sollecitarne l'approvazione, affinché i lavori vengano compiuti prima del prossimo raccolto dell'uva e delle barbabietole.

Infatti quello che soprattutto nuoce è la deficienza dei binari di scambio, poichè al tempo dei raccolti la media giornaliera dei carri raggiunge i venti.

Faccio inoltre notare all'onorevole sottosegretario di Stato, che, la Camera attribuendo con la legge sui porti dei trenta milioni, tre milioni e centomila lire al porto di Ravenna, venne a riconoscere l'enorme sviluppo di quel traffico. E non è possibile che lo Stato, che ha dato questa lauta somma, non si preoccupi del modo con cui essa possa essere, non gettata, ma utilmente impiegata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò al mini-

stro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti abbia determinato di prendere in favore di quei ferrovieri delle stazioni site in comuni gravemente danneggiati dal terremoto, ai quali tuttora è stata negata l'indennità di trasferta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato dei lavori pubblici*. In seguito alle gravi condizioni che si determinarono non solo a Messina e Reggio Calabria, ma anche in molti paesi di quelle regioni per il terremoto, l'Amministrazione dello Stato stabilì, con tre successivi decreti, di corrispondere ai funzionari colà residenti una indennità di trasferta, la quale, col primo decreto, era pari a quella delle trasferte ordinarie e successivamente ebbe altre diminuzioni.

Però l'Amministrazione delle ferrovie di Stato determinò che la zona da considerarsi come danneggiata si limitava soltanto ai comuni di Messina ed a quelli compresi nel tratto fra Reggio e Melito Porto Salvo.

Contro tale provvedimento reclamarono i ferrovieri, e presentemente la questione è *sub judice*. L'onorevole Colonna Di Cesarò comprenderà che io non posso pertanto interloquire nella questione medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Non posso dichiararmi soddisfatto, nè punto nè poco di questa risposta, che torna a vergogna del Governo!.. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Moderi le sue parole, onorevole Colonna di Cesarò!

COLONNA DI CESARÒ. Pel terremoto hanno sofferto tutti. Mentre taluni regi decreti stabiliscono l'indennità di trasferta per gli impiegati dello Stato, che si trovano nei comuni compresi in determinati elenchi, la direzione generale delle ferrovie dichiara, per suo conto, che fa degli elenchi diversi! Mi permetta l'onorevole sottosegretario di dirgli che questo non è soltanto mancanza di logica, ma di serietà. (*Oh! oh!*) È la seconda volta che porto questa questione alla Camera; e tornerò a portarvela, finchè questi ferrovieri non avranno ottenuto soddisfazione. È una vergogna, ripeto. (*Rumori*).

Ed osservi l'onorevole sottosegretario che, se la sua affermazione può avere una parvenza di buon diritto per quel che riguarda i ferrovieri degli altri comuni, non ne ha alcuna per i ferrovieri delle stazioni secondarie di Messina. Messina, oltre la stazione centrale, ne ha altre; ora i ferrovieri

di queste altre stazioni sono compresi nel comune di Messina; e, poichè l'Amministrazione delle ferrovie ha deciso che Messina deve considerarsi comune danneggiato, questa indennità di trasferta deve darsi non solo ai ferrovieri della stazione centrale, ma anche a quelli delle stazioni secondarie.

Il sottosegretario del Governo precedente, al quale ebbi l'onore di rivolgere, la prima volta, quest'interrogazione, mi promise che avrebbe studiato la questione; ed avrebbe studiato in quale modo ed in qual misura si sarebbero potute soddisfare le aspirazioni di questi ferrovieri. Ora la risposta dell'onorevole De Seta toglie loro qualunque speranza. Io che ho gran fiducia in lui e che lo stimo moltissimo, (*Oh! oh!* — *Si ride*) spero che vorrà meglio esaminare la questione e darmi una risposta soddisfacente.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Colonna di Cesarò, comprenderà che non posso dare a lui nessun affidamento: perchè si tratta di una questione di tanta importanza, che non si può risolvere in sede di interrogazioni. La questione è complessa ed involge difficoltà giuridiche per le quali riconosco di non essere molto competente.

Sarebbe bene pertanto che l'onorevole Di Cesarò cambiasse questa sua interrogazione in interpellanza, in modo da poter trattare la questione con la dovuta ampiezza.

D'altra parte, l'onorevole Colonna Di Cesarò non mi ha domandato se il Ministero intendesse, o no, di prendere qualche provvedimento durante il giudizio. Ad ogni modo finchè pende un giudizio, non è opportuno intervenire. Tutti i colleghi di codesta parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) sono molto gelosi dell'autonomia delle ferrovie di Stato; devono quindi ammettere che l'intervento del Ministero in una questione giudiziaria sarebbe stato per lo meno inopportuno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Cesare, al ministro di grazia e giustizia « per sapere le cause che si frappongono alla istituzione di una sezione di pretura nel comune capoluogo di Positano, già sede di pretura del mandamento. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. La domanda del comune di Positano, per ottenere la sezione di pretura, fu trasmessa al primo presidente della Corte d'appello di Napoli, per la necessaria istruzione, fin dal 24 luglio 1908. Ma la istuttoria fu lunga e la pratica venne rimessa a questo Ministero con rapporto del 25 febbraio ultimo.

I capi della Corte osservano anzitutto che nella giurisdizione della sezione non può comprendersi il comune di Furore, che ha dichiarato di non volerne far parte, preferendo di continuare a rimanere alla dipendenza del capoluogo di mandamento (Amalfi), dal quale è separato da soli otto chilometri di ottima strada.

Rilevano poi che il numero degli affari della istituenda sezione sarebbe molto esiguo (37 sentenze civili e 90 penali nell'ultimo quinquennio per tutti e due i comuni di Positano e Furore); ma, considerando che esso aumenterà colla creazione della sezione, danno parere favorevole allo accoglimento della domanda, limitando però la giurisdizione ai soli comuni di Positano e di Prajano.

Trasmessi gli atti al Consiglio superiore pel necessario parere, questo, con deliberazione del 21 aprile, ha dato avviso contrario alla istituzione della Sezione, rilevando che la viabilità che unisce i comuni al capoluogo del mandamento è comoda e che scarso sarebbe il numero degli affari, tenuto anche conto che il comune di Furore non potrebbe essere aggregato alla Sezione, non avendovi aderito.

Il Ministero però non esclude di meglio istruire la pratica e ridomandare, se del caso, il parere del Consiglio superiore.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesare ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CESARE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle spiegazioni che mi ha date, ma non ne sono punto soddisfatto, dappoichè questa pratica dura da un lunghissimo periodo di tempo. Il comune di Positano ha avanzata la sua istanza da circa tre o quattro anni.

La pratica è stata esaminata con estrema lentezza, finchè si è arenata negli uffici della Corte d'appello di Napoli, donde, dopo le continue mie sollecitazioni, è arrivata finalmente al Ministero di grazia e giustizia.

Tutte le autorità sono concordi nel riconoscere che il mandamento di Positano aveva bisogno dell'istituzione di una se-

zione di pretura, perchè era un'antica sede, e coloro i quali istituirono le sedi di pretura ebbero di mira ragioni, le quali poi sono state trascurate dalla politica. Il comune di Positano dista da Amalfi circa venti chilometri. Vi è una strada rotabile la quale lambisce il territorio di Positano; il comune stesso è diviso in tante frazioni di montagne di cui alcune sono molto lontane dalla strada. Vi sono altre piccole strade che però si trovano in cattive condizioni le quali servono per accedere a questa strada; ma purtroppo, specie d'inverno, esse sono impraticabili.

A tutto questo si aggiunge che la pretura di Amalfi comprende già quattro comuni, due dei quali sono situati in montagna e che dal capoluogo si devono percorrere molti chilometri per arrivare al punto dove si commette un reato. Inoltre, se si considera la vastità del territorio del comune di Positano, risulta evidente che le condizioni di cui è parola nell'articolo 1° della legge 9 luglio 1907 tutte concorrono perchè questa sezione di pretura si possa istituire.

Circa il numero degli affari, va notato che questi diminuiscono a Positano per le difficoltà di accesso al capoluogo del mandamento. Ma poi bisogna anche tener conto degli affari di volontaria giurisdizione che debbono trattarsi nella lontana sede di Amalfi, con grave spesa per il bilancio dello Stato. Prego quindi l'onorevole sottosegretario di Stato di assumere maggiori informazioni sulla topografia e sulle altre condizioni di quella regione, e di esaminare nuovamente e con benevolenza la giusta richiesta del comune di Positano.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni. Però l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno desidera rispondere, con anticipazione, ad una interrogazione dell'onorevole Viazzi al ministro dell'interno, « per sapere perchè non abbia preso alcun provvedimento nei riguardi della questura di Milano contro i responsabili della denuncia e dell'ordine di arresto dell'avvocato Urbani, e di ogni illegittima divulgazione in proposito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La Camera ricorda senza dubbio il fatto: la denuncia contro l'avvocato Urbani, l'ordine di arresto, o almeno la richiesta di arresto venuta alla questura di Milano, le indagini incessanti fatte per procedere all'arresto del medesimo, la dichia-

razione di non luogo a procedimento per inesistenza di reato pronunciata dal tribunale di Milano in Camera di Consiglio.

Ora l'onorevole Viazzi, mesi or sono, presentò una interrogazione per sapere se s'intendeva di prendere provvedimenti contro i responsabili della denuncia infondata non solo, ma dell'arresto ordinato, a suo avviso illegittimamente, e di tutto ciò che era avvenuto attorno a questo fatto, e specialmente delle divulgazioni illegittimamente fatte in proposito. Allora il Governo non credette conveniente rispondere, e pregò l'onorevole Viazzi di differire la sua interrogazione.

Oggi invece intendo di rispondere, ma la risposta sarà brevissima.

Sono in corso tuttora le indagini non soltanto sulla illegittimità in genere del procedimento della questura di Milano, ma sulla legittimità, o non, di una pretesa richiesta d'arresto, che si dice fatta verbalmente dal procuratore del Re di Milano ad un funzionario di quella questura.

Sono in corso le indagini per conoscere se vi fu leggerezza, se vi fu colpa, se vi fu dolo. Tutto questo, ripeto, deve essere ancora accertato. L'indagine, come ho detto è di indole assai delicata. Fu però accertata la divulgazione illegittima durante i primi atti di questa istruttoria, per parte di alcuni funzionari della questura di Milano, i quali pur troppo, ad imitazione di molti altri, che credono di aver sempre l'intervista subito dopo gli atti che compiono, anche in questo caso comunicavano ad un redattore di un giornale di Milano quanto avveniva in questura a questo proposito.

Ora io debbo deplorare gravemente il fatto. Ma mentre mi limito per ora a fare questa dichiarazione dinanzi alla Camera, che cioè il Ministero non può consentire a questo sistema e che intende non soltanto deplorare ma punire i responsabili, prego l'onorevole Viazzi di non indurmi a dare chiarimenti maggiori sui fatti che formano il tema della sua interrogazione perchè forse la sua insistenza sarebbe nociva allo scopo stesso che egli si propone, cioè di riparare ad una ingiustizia che si è commessa contro un distinto avvocato e ad un fatto che può essere prodotto da colpa o da leggerezza da parte di qualche funzionario di quella questura e che naturalmente dovrà essere oggetto di indagini minute, diligenti e coscienziose, salvo poi deferirne l'esame al Consiglio di amministrazione dal quale il funzionario dipende.

Spero che l'onorevole Viazzi si appagherà di queste mie generiche dichiarazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Viazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIAZZI. Mi ha mosso a presentare questa interrogazione un sentimento di dovere civico.

Posso assicurare che sono scevro da ogni preoccupazione che riguardi la persona interessata; ciò che mi sgomenta e importa rilevare è il fatto gravissimo che in Italia, con soverchia leggerezza, dall'autorità giudiziaria o da quella di pubblica sicurezza si proceda ad arresti ed a mandati di cattura salvo poi a terminare bensì l'istruttoria con dichiarazione di non luogo a procedere, ma intanto con un risultato preciso, quello della rovina materiale e morale dell'individuo che si dichiara innocente.

E mi ha mosso anche un altro motivo; e cioè la deplorabile tendenza non solo dei funzionari di pubblica sicurezza, ma anche di qualche magistrato, ed anche di qualche giudice istruttore, ad informare largamente i giornali intorno a ciò che si sta elaborando nelle istruttorie ed intorno ai processi che possono destare la pubblica curiosità. (*Approvazioni*).

Questa leggerezza, che non sarà mai abbastanza biasimata, indica il poco conto in cui si tiene la libertà e l'onore dei cittadini e la poca dignità che si sente del proprio ufficio (*Benissimo!*) e rivela un aspetto della questione, sul quale è bene richiamare l'attenzione di tutti.

Si tratta di questo: i funzionari di pubblica sicurezza necessariamente formulano nell'animo loro un giudizio assai falso.

Essi credono cioè che gli articoli dei giornali e la *rèclame* dei cronisti abbiano a giovare alla loro carriera, mentre dovrebbero rappresentare per loro una nota di biasimo. (*Benissimo!*) Si sa che i giornali in questi casi pubblicano ciò che è loro trasmesso da mani interessate!

Questo il motivo generico della mia interrogazione.

Nel caso concreto mi compiaccio (e gliene faccio vivi ringraziamenti) che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia detto parole precise ed energiche per deplorare siffatta collaborazione gratuita ed imprudente alla cronaca dei giornali da parte dei funzionari di pubblica sicurezza, massime quando sono in ballo l'onore e la reputazione dei privati, per il resto della interrogazione faccio le mie riserve di ritornare sul tema, per sa-

pere se le colpe furono rintracciate e represses, rilevando però la gravità enorme del fatto, che dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato emerge la possibile configurazione di un mandato di arresto chiesto verbalmente da un funzionario dell'autorità giudiziaria oppure di un mandato d'arresto emanato dalla autorità di pubblica sicurezza, senza che sia intervenuta l'unica persona che aveva la facoltà di emetterlo, cioè il giudice istruttore a cui solo è attribuita dalla legge la facoltà di ordinare la cattura dei cittadini con determinate forme e in limitatissime circostanze.

Comunque sia lo stato delle cose, è bene che intanto la deplorazione oggettiva del fatto, indipendentemente dalle responsabilità delle singole persone che saranno accertate, sia venuta dal banco del Governo; e credo che non sia perfettamente inutile che esso abbia avuto la conferma da parte del modesto deputato interrogante. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Così sono esaurite le interrogazioni.

#### Verificazione di poteri.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Minervino Murge (eletto Cotonugno).

La Giunta delle elezioni a grande maggioranza propone alla Camera l'annullamento della elezione di Minervino Murge.

Nessuno chiedendo di parlare, metterò a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni.

**TEDESCO, ministro del tesoro.** Dichiaro che il Governo si astiene dalla votazione.

**PRESIDENTE.** Chi approva le conclusioni della Giunta delle elezioni si alzi.

(*Sono approvate*).

Dichiaro vacante il collegio di Minervino Murge.

#### Sui lavori parlamentari.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno richiederebbe la votazione segreta su alcuni disegni di legge. Propongo però che prima si proceda alla discussione dei seguenti disegni di legge:

Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle Regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera adibito a residenza della Regia Ambasciata a Costantinopoli:

Conversione in legge dei regi decreti del 14 aprile 1910, n. 172 e del 17 aprile 1910, n. 171, per modificazioni alla tariffa dei dazi doganali e al relativo repertorio.

Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle Assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

**Approvazione del disegno di legge: Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera, adibito a residenza della regia Ambasciata a Costantinopoli.**

**PRESIDENTE.** Procediamo alla discussione del disegno di legge: Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera adibito a residenza della regia Ambasciata a Costantinopoli.

Se ne dia lettura.

**DE AMICIS, segretario, legge.** (*V. Stampato 525-A*).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

**TEDESCO, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TEDESCO, ministro del tesoro.** In seguito alla presentazione di questo disegno di legge, fu inviato a Costantinopoli un ingegnere del Genio civile, che ha fatto studi estimativi dei lavori occorrenti all'adattamento e alla ricostruzione della facciata dell'edificio, per metterla in armonia coll'interno del palazzo. Da questi studi è venuta a risultare la necessità di una spesa maggiore di lire duecentomila.

Prego quindi la Camera di voler variare la cifra, indicata nell'articolo 1° del disegno di legge, portandola da lire 3,600,000 a lire 3,800,000. Il Ministero del tesoro si diede premura di darne comunicazione al Presidente affinché ne informasse la Giunta del bilancio; ma, stante l'urgenza, la Giunta non ha potuto prendere alcuna deliberazione.

**BORSARELLI, relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BORSARELLI, relatore.** La Giunta generale del bilancio aveva già riferito sul disegno di legge nel modo e nei termini, dichiarati dall'onorevole ministro del tesoro; quando ieri, come relatore, io ricevetti una lettera, che mi dava notizia che la somma avrebbe dovuto essere aumentata di lire 200 mila. La Giunta generale del bilancio non ebbe tempo di riunirsi, perchè ieri sera soltanto giunse la lettera, ed il disegno era inscritto nell'ordine del giorno di oggi.

La Giunta, mentre per mio mezzo dichiara che è favorevole al disegno di legge per le ragioni, esposte nella relazione, si rimette circa questo aumento a quanto, per l'una parte, il Governo propone e per l'altra, sarà per decidere la Camera. Il primo è responsabile; è sovrana la seconda. Si rimette nel caso urgente e singolare la Giunta.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli avvertendo che essi contengono già la modificazione proposta dal Governo ed accettata dalla Giunta generale del bilancio.

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere all'acquisto, adattamento, ed arredamento di due palazzi ad uso di sede delle regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli, per una somma complessiva di lire 3,800,000.

*(È approvato).*

#### Art. 2.

Alla spesa di cui all'articolo 1° sarà provveduto mediante anticipazione da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti all'interesse del 4 per cento annuo e rimborsabile in dieci annualità a partire dall'esercizio 1911-12.

*(È approvato).*

#### Art. 3.

La somma di 3 milioni e 800 mila lire di cui all'articolo 1° sarà dalla Cassa depositi e prestiti versata in Tesoreria non più tardi del 15 luglio 1910, e contemporaneamente inscritta nel bilancio di entrata dell'esercizio 1910-11 alla categoria « Movimento di capitali »; e in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per essere messa a disposizione di quell'Amministrazione per gli acquisti autorizzati dalla presente legge.

*(È approvato).*

#### Art. 4.

Per il rimborso della anticipazione di cui all'articolo 2 e per il pagamento dei relativi interessi sarà stanziata nel bilancio del Ministero del tesoro, alla categoria « Movimento di capitali » per dieci esercizi consecutivi a cominciare da quello 1911-12 la somma di lire 468,505.59 da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti il 15 luglio di ognuno dei suddetti esercizi finanziari.

*(È approvato).*

#### Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a vendere l'immobile demaniale sito in Pera e adibito attualmente a sede della regia Ambasciata a Costantinopoli.

Il ricavo netto della vendita sarà versato in Tesoreria e imputato al bilancio dell'entrata in conto « Movimento di capitali ».

*(È approvato).*

#### Art. 6.

Per gli atti riguardanti i provvedimenti di cui agli articoli precedenti, sarà derogato dalle vigenti leggi in materia di contabilità e di opere pubbliche nonchè da quella 26 luglio 1888, n. 5594 (serie 3ª).

*(È approvato).*

#### Art. 7.

Allorchè la regia Ambasciata a Pietroburgo potrà usufruire della nuova residenza, sarà tolta dallo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri la somma di lire 43,240, che vi è iscritta per fitto annuo del palazzo attualmente tenuto in locazione da quella regia Ambasciata.

*(È approvato).*

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge dei regi decreti del 44 aprile 1910, n. 172, e del 17 aprile 1910, n. 171, per modificazioni alla tariffa dei dazi doganali e al relativo repertorio.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei regi decreti del 14 aprile 1910, n. 172 e del 17 aprile 1910, n. 171, per modificazioni alla tariffa dei dazi doganali e al relativo repertorio.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 506-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« Sono convertiti in legge il regio decreto del 17 aprile 1910, n. 171, col quale furono portate modificazioni al n. 174 della tariffa generale dei dazi doganali e l'altro regio decreto del 14 aprile 1910, n. 172, col quale furono introdotte modificazioni nel repertorio per l'applicazione della stessa tariffa.

Il testo unico della tariffa dei dazi doganali, da pubblicare con decreto reale in virtù dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1909, n. 591, sarà coordinato, nella parte che riguarda il sughero e la magnesite calcinata o caustica, anche con le disposizioni rispettivamente portate dai citati regi decreti ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Approvazione del disegno di legge: Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle Assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli uffici del registro e delle ipoteche alle Assicurazioni popolari di rendite vitalizie della Cassa nazionale di previdenza degli operai.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 454-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Nella parte passiva del bilancio del Ministero delle finanze, a decorrere dall'esercizio 1910-11, sarà stanziata l'annua somma di lire 150,000, per concorso dello Stato all'iscrizione dei commessi degli uffici del re-

gistro e di quelli delle ipoteche alle Assicurazioni popolari di rendite vitalizie esercitate dalla Cassa nazionale di previdenza degli operai, e per un *Fondo sussidi di invalidità e di vedovanza* a favore del detto personale, giusta le norme da stabilirsi con apposito regolamento ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a segreta dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10.

Si procederà contemporaneamente anche alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti e disposizioni in seguito al terremoto del 7 giugno 1910.

Provvedimenti per estendere il bonifica-mento e la colonizzazione nell'Agro romano.

Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera adibito a residenza della regia Ambasciata a Costantinopoli.

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno.

PRISIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cabrini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CABRINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Contributo dello Stato alle Casse di soccorso per i disoccupati.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

## Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera del municipio di Torino:

*Torino, 25 Maggio 1910*

« Quest'Amministrazione municipale, assecondando anche l'iniziativa presa da patriottiche associazioni e da benemeriti cittadini, ha costituito un Comitato, per commemorare degnamente il centenario della nascita di Camillo Cavour, quale solenne tributo di omaggio alla memoria del grande Statista che dell'unità ed indipendenza della Patria fu uno dei principali e più strenui fattori.

« Tale Comitato, da me presieduto, ha deliberato di indire pel giorno 10 del prossimo agosto, giorno anniversario della nascita, una grande, solenne commemorazione, da tenersi possibilmente nella storica Aula del Parlamento Subalpino, e della quale venne incaricato l'onorevole deputato Daneo, successore nel collegio politico del Cavour.

« Oltre a ciò, si è, fra l'altro, stabilito di tenere un'altra commemorazione di carattere popolare nella sera dello stesso giorno, un grandioso pellegrinaggio a Santena, con inaugurazione di un monumento il giorno 14, ed infine un'ultima commemorazione il successivo giorno 15 a Vercelli, capoluogo di quelle terre ove il Cavour passò tanta parte della sua vita.

« Ora, il Comitato che ho l'onore di presiedere rivolge fin d'ora alla Eccellenza Vostra vivissima preghiera di volere partecipare insieme con una rappresentanza della Camera dei deputati alla nostra grande commemorazione, la quale otterrà da tale ambito intervento la maggiore desiderata importanza e solennità.

« Soggiungo che il Comitato spera pure nell'intervento di Sua Maestà il Re e degli Augusti Principi; e, nella fiducia di vedere accolta la mia preghiera, mi onoro di porgere all'Eccellenza Vostra gli atti del mio distinto ossequio.

« *Il Sindaco: TEOFILO ROSSI* ».

Propongo che la Camera sia rappresentata a questa solenne commemorazione da una Commissione della Presidenza, da una Commissione di nove deputati e dai deputati della città e della provincia di Torino.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

*(Così è stabilito).*

Partecipo inoltre alla Camera un telegramma, pervenuto all'onorevole Daneo da parte del sindaco di Torino, che esprime il desiderio che l'invito sia esteso a tutti i deputati: così chi vorrà unirsi alla Commissione speciale, e ai deputati della città e della provincia di Torino, potrà liberamente farlo.

Invito l'onorevole segretario a procedere al sorteggio dei deputati che dovranno comporre la Commissione speciale.

*(Segue il sorteggio).*

La Commissione speciale rimane costituita dagli onorevoli De Nava, Leonardo Bianchi, Ruspoli, Pansini, Giacomo Ferri, Rava, Malcangi, Ronchetti e Arrivabene.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Alfredo Baccelli.

BACCELLI ALFREDO. Sebbene, onorevoli colleghi, l'altezza e il rilievo dell'argomento seducano, io per cooperare per quanto è in me alla sollecita approvazione del disegno di legge che abbiamo preso a discutere, restringerò il mio dire entro brevi confini, e mi limiterò ad alcune osservazioni di carattere specialmente pratico.

Per elevare l'istruzione del popolo è necessario tener fisso l'occhio a queste finalità: combattere l'analfabetismo nei fanciulli e per quanto è possibile negli adulti; formare l'educazione del popolo; conferire dignità, forza, disciplina alla scuola; stringere quanto più è possibile i legami tra la scuola e la vita.

Risponde a queste esigenze il disegno di legge che stiamo discutendo? Io ritengo in gran parte che sì.

Per ciò che riguarda l'analfabetismo dei fanciulli, il disegno di legge contiene ottime disposizioni sia per gli edifizii scolastici sia per i vice ispettori scolastici. Finchè ogni comune non posseda un edificio scolastico capace, igienico, decoroso, la popolazione degli alunni non affluirà. Finchè lo Stato non abbia possenti alleati che vigilino perchè le leggi siano osservate e perchè

a scuola non sia deserta, il fine non potrà essere raggiunto.

E non può rispondere a queste esigenze il sindaco, il quale è dalle stesse condizioni del luogo tratto a rappresentare più gl'interessi del paese che gl'interessi della scuola; anzi molte volte gli interessi del paese sono in conflitto con gli interessi della scuola.

Con l'istituzione dei vice ispettori scolastici lo Stato avrà potenti alleati i quali vigileranno efficacemente perchè le disposizioni che sono dettate affinchè la scuola non vada deserta, siano osservate. Ma tutto ciò non basta. Io credo che sia necessario formare l'ambiente propizio alla scuola.

Non basterà dettare disposizioni di legge, converrà che la esecuzione di queste disposizioni sia vigile e con alacre cura compiuta. Epperò io mi auguro che nel regolamento si detteranno norme le quali valgano a dare esecuzione reale alle disposizioni che la legge stabilisce.

Ripeto, è necessario che lo Stato abbia alleate tutte le forze, di cui può disporre, affinchè la lotta contro l'analfabetismo sia intrapresa e condotta a termine con fortuna.

Io vorrei che lo Stato si giovasse dei professori delle cattedre ambulanti, i quali vanno in ogni villaggio, in ogni più remoto campo e la loro voce è ascoltata dalla popolazione agreste.

Vorrei che lo Stato si giovasse dell'opera dei medici condotti che pure giungono in ogni tugurio e la cui parola, per l'opera alta e santa che prestano, ha grande influenza sull'animo delle famiglie.

Sono tutte queste forze che potrebbero formare la coscienza scolastica, senza la quale non è possibile che alcuna disposizione di legge abbia fortuna.

Per ciò che riguarda l'analfabetismo degli adulti (e questa è opera ancora più ardua) il disegno di legge vi provvede con sufficiente larghezza.

La base per la lotta contro l'analfabetismo degli adulti è e dev'essere la scuola serale e festiva. Noi male operammo, lasciandola decadere.

Nel 1878-79 noi contavamo 668 scuole serali e festive, nel 1897-98 non ne contavamo più che 121, ed è veramente deplorabile come in questo quarantennio di vita italiana noi, mentre abbiamo operato tanto per le funzioni della nostra vita pubblica e amministrativa così male abbiamo provveduto alla scuola.

Il disegno di legge assegna un milione e 700 mila lire per dare vita nuova e rigio-

giosa a queste scuole serali e festive, ed è a credere che esse riprenderanno vigore ed attenderanno al loro ufficio nobilmente ed efficacemente.

Io credo che lo Stato debba fare ascoltare la sua voce e farla giungere ovunque sia un agglomeramento di cittadini. Per esempio, se il Ministero della pubblica istruzione, d'accordo con quello dell'agricoltura e commercio, per mezzo degli ispettori dell'industria, verrà a conoscenza delle fabbriche industriali che abbiano numerosa popolazione lavoratrice, bene opererà promovendo presso quelle officine dei corsi scolastici.

Io ho veduto a Milano, e cito ad onore l'officina De Angeli, come in vari stabilimenti siano stati istituiti dei corsi che sono d'utilità non solo agli operai ma anche ai capitalisti e ai proprietari delle fabbriche, perchè l'operaio colto ed istruito dà maggiore rendimento al capitale.

È necessario anche che la voce dello Stato giunga presso l'esercito e presso la prigione, e quindi do ampia lode agli onorevoli Daneo e Credaro di avere istituite di nuovo le scuole reggimentali. Anche nell'esercito le cifre dell'analfabetismo sono sconfortanti.

Nei tempi in cui s'impartiva l'insegnamento elementare presso i soldati conseguivamo ottimi risultati e, confrontando le cifre di coloro che uscivano dal servizio militare compiuto, con quelle di coloro che vi entravano, trovavamo una grande differenza. Oggi invece le cifre degli analfabeti che escono dall'esercito sono le medesime di coloro che vi entrano.

Abbiamo lasciato decadere questa istituzione. Ben venga quindi la scuola reggimentale e, se ad essa saranno preposti maestri idonei, che abbiano non solo le qualità didattiche necessarie, ma anche le qualità morali e politiche per compiere un così delicato ufficio, credo che le scuole reggimentali daranno ottimi risultati. E nulla di più nobile e bello può esservi di questo: che lo Stato, al cittadino che si accinge a compiere il suo servizio militare e a dare sè stesso alla Patria renda il più ambito, il più alto dei corrispettivi, quello dell'istruzione e dell'educazione. (*Bene!*)

Credo ancora che sia utile l'opera dello Stato nelle prigioni e negli stabilimenti carcerari. Nel momento in cui l'uomo espia il suo fallo, è nelle condizioni psicologiche più adatte per ascoltare la voce dell'istruzione e dell'educazione.

Ho visto miracoli compiersi presso i riformatori dove giovanetti ribelli e protervi sono entrati e, dopo pochi anni, per la forza della voce del maestro, sono riusciti ottimi. Il lavoro e l'istruzione li ha redenti. Sono dunque convinto che se davvero, come il disegno di legge promette, saranno riordinati i corsi scolastici nelle prigioni e negli stabilimenti di custodia, anche questo sarà prezioso acquisto per la coltura elementare.

Vorrei altresì che fossero organizzati corsi per gli emigranti. L'analfabeta, è stato sempre detto e ripetuto, è il cieco della mente e, se egli non riesce a muoversi nell'ambiente suo proprio, come volete che possa muoversi in ambienti lontani, dove le più ardue difficoltà si frappongono al suo cammino e dove egli è premuto d'ogni parte dalla concorrenza per la vita? È necessario che noi diamo all'emigrante almeno questa prima rudimentale arma dell'alfabeto, perchè possa recarsi a compiere il suo lavoro lontano.

Vorrei quindi che in tutti i centri nei quali le masse emigratrici sono folte fossero istituiti, d'accordo con il Commissariato della emigrazione, dei corsi per gli emigranti: rapidi, pratici; ma sarebbe necessario che, tutti, questi corsi frequentassero. E vorrei anche che coloro i quali non li hanno frequentati non potessero ottenere il passaporto, perchè abbiamo il dovere di tutelare i nostri emigranti, non soltanto per la loro felicità e dignità, ma anche per la dignità della patria; è miserando spettacolo questo dell'analfabetismo italiano che invade tutte le parti del mondo. (*Bene!*)

Ma basterà forse vincere l'analfabetismo nei fanciulli e negli adulti? Non basta saper leggere l'alfabeto del libro: dissi altra volta che occorre saper leggere l'alfabeto della vita. E quindi necessario provvedere energicamente all'educazione delle nostre masse oggi, che, quasi per reazione all'idealismo altruistico della generazione passata, la quale fece getto anche della propria vita pel sommo bene della patria, la generazione presente si stringe in angusti confini d'interessi materiali, egoistici.

Noi assistiamo alle organizzazioni di classe che hanno di mira il loro unico, angusto interesse. In nessun momento dunque fu più necessaria la voce educativa che in questo, poichè senza infondere il sentimento del dovere (quando invece alta si proclama da per tutto la voce del diritto), senza infondere lo spirito di sacrificio, senza in-

dere quel senso di idealità che solo può fare l'uomo degno del suo nome, non è possibile avere una nazione civile, non è possibile che una nazione compia opere grandi e degne.

Ed a chi possiamo affidarci per formare l'educazione del popolo? Pur troppo le condizioni della famiglia proletaria in Italia sono arretrate. La famiglia proletaria lotta con le difficoltà economiche, è ignorante, è stanca alla sera del lavoro compiuto; ed invano voi attenderete da essa l'opera educatrice. Dovete affidare quest'opera essenzialmente alla scuola ed alle istituzioni integrative della scuola.

Il maestro non deve essere soltanto un abile didatta, ma anche un nobile carattere, un esempio ai fanciulli che frequentano la scuola. Egli deve trarre occasione da tutto ciò che avviene nella vita che lo circonda, per commuovere al bene.

Ma tutto non può attendersi soltanto dal maestro. È necessario anche che ci affidiamo alle istituzioni integrative della scuola, alle istituzioni di assistenza scolastica; perchè il maestro deve svolgere il suo programma, e non è lungo il tempo che egli può dedicare all'opera educatrice.

Perciò io plaudo di gran cuore alle disposizioni che sono state dettate nell'attuale disegno di legge dall'onorevole Daneo prima e dall'onorevole Credaro poi per organizzare l'assistenza scolastica.

Questo argomento, sotto apparenze modeste, è invece di grande rilievo e merita tutta la vostra attenzione.

L'assistenza scolastica deve essere potentemente organizzata. Ma oggi già buoni germi si mostrano in più parti d'Italia. L'istituto di Näs, l'educatorio, ha dato utili frutti anche tra noi. Alcuni educatori procedono bene, altri però non egualmente bene; è necessario che il ministro dell'istruzione detti una norma direttiva di questi istituti, affinchè essi abbiano un indirizzo sano e razionale, armonico. È necessario altresì che si provveda alle sorti degli insegnanti, perchè gli stipendi sono irrisori e gli insegnanti non hanno neanche speranza di ottenere la pensione dei maestri elementari, e finchè la loro condizione sarà così dura voi non troverete educatori degni che possano compiere l'alto ufficio.

Vorrei che non solo si dettassero norme nel senso accennato, ma anche che si provvedesse affinchè quei Comitati che oggi sono sorti e che già danno buoni frutti intorno a sè, fossero mantenuti in una certa autonomia.

Io temo che quando voi questi Comitati confondiate col patronato scolastico, molte fonti del pubblico bene si inaridiscano.

Troppe volte in Italia si lamenta che manchino le iniziative private: quando queste si svolgono opportunamente, è bene che esse siano conservate.

Date dunque a queste iniziative una certa libertà di svolgimento, mantenete ad esse una certa autonomia; e quando avrete provveduto alla assistenza scolastica, avrete fatto opera saggia non solo dal punto di vista didattico e educativo, ma dal punto di vista sociale.

Io presiedo da lunghi anni ad una di queste istituzioni ed ho potuto scorgere con gli occhi miei quanto sia grande il bene che le classi agiate compiono verso gli alunni poveri; e siccome nessuna via è più pronta al cuore di quella che si percorre operando il bene dei figliuoli, io ho visto le classi lavoratrici stringersi con vero slancio di affetto alle classi agiate che soccorrevano le loro famiglie; ho visto questi istituti diventare forza e cemento di vera solidarietà umana. (*Approvazioni*).

Io dicevo ancora, onorevoli colleghi, che era necessario di conferire forza, dignità e disciplina alla scuola. E queste si conferiscono non solo elevando le condizioni morali e materiali degli insegnanti (ed a ciò provvede il disegno di legge) non solo riordinando le scuole pedagogiche (ed a ciò anche si promette che si provvederà) ma si conferiscono costituendo solidamente le norme disciplinari.

E qui, onorevoli colleghi, io parlerò franco, sebbene la mia parola possa dispiacere ad alcuni. Noi ci curiamo degli interessi dei maestri e sta bene. Ma noi dobbiamo curarci soprattutto ed anzitutto dell'interesse della scuola che deve essere in cima ad ogni altro nostro pensiero. I maestri sono uomini colti, di sciolta lingua e di pronta penna, per loro natura. E quando essi sentiranno lontana da sé la mano che li governa, è troppo facile che il disordine cominci a serpeggiare nelle loro file.

Perciò credo assolutamente necessario che i vice ispettori scolastici, sui quali ormai posa tutto l'avvenire e l'ordinamento della scuola, non solo abbiano il senso della loro responsabilità, ma anche tutte le armi che sono necessarie per far valere i loro diritti nel vigilare sulla scuola. Soltanto quando i vice-ispettori scolastici sentano questa responsabilità ed abbiano queste armi, allora soltanto voi potrete far assegnamento sulla

disciplina. E senza disciplina neanche la scuola può progredire.

Dicevo che occorre anche legare più fortemente la scuola alla vita. Ed a questo proposito io ricordo le geniali iniziative dell'onorevole Orlando: egli volle nella quinta e nella sesta classe elementare istituire corsi, i quali preparassero alla vita, fossero i prolegomeni delle arti e dei mestieri, e quindi avviassero quanto più è possibile la scuola verso la pratica quotidiana. Era un'ottima e geniale istituzione; ma tuttavia essa non ebbe vita reale.

Si promette nell'attuale disegno di legge di promuoverla, ed io spero che questa volta la promessa sarà mantenuta. Ma vorrei che realmente fosse e che non una volta di più restasse vanamente scritta nella carta.

Quando noi avremo istituito questi corsi nelle quinte e seste classi, quando avremo organizzato l'assistenza scolastica, noi avremo fatto un passo innanzi nella via del progresso e saremo sicuri che realmente con questo disegno di legge la scuola si avvantaggerà.

Io vorrei che sempre più si stringessero i legami tra le direzioni didattiche, i maestri e le famiglie. Io vorrei che tra scuola e famiglia vi fosse una corrente di simpatia, che potrebbe essere efficacissima, rendendo alla scuola propizio l'ambiente in cui vive.

Ed ora, onorevoli colleghi, debbo brevemente intrattenermi intorno ai direttori didattici, dei quali debbo parlarvi anche per portare la voce dell'Associazione nazionale che ho l'onore di presiedere.

I direttori didattici hanno compiuto opera egregia.

Essi sono stati i veri maestri d'orchestra; hanno dato fusione, armonia, direzione alla scuola; ed io avrei voluto che l'attuale disegno di legge fosse stato per essi più benevolo.

Non parlo tanto del disegno di legge dell'onorevole Daneo, il quale veramente era verso i direttori didattici più largo di benevolenza e d'aiuto, quanto degli emendamenti dell'onorevole Credaro che, sebbene sia stato sempre sollecito della sorte dei direttori didattici, pure (me lo permetta), in questo disegno di legge, non ha avuto per essi quell'occhio benevolo che potevano attendersi.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho cambiato nome?

BACCELLI ALFREDO. Si dice: ma i direttori didattici sono i vice-ispettori.

Non è esatto. Già, innanzi tutto, io avrei preferito che la stessa parola di direttore

didattico, che era parola onorata per i servizi resi, fosse stata conservata. Ad ogni modo, altra cosa è direttore didattico, altra cosa è vice-ispettore.

Come la stessa parola c'insegna, il vice-ispettore ha facoltà ispettive: il vice-ispettore controlla, verifica, corregge; ma il direttore didattico ha facoltà più positive: imprime il suo indirizzo, regola, ammaestra, conduce la scuola. Quando voi all'unità del direttore didattico sostituite l'unità dell'ispettore scolastico, sostituite una unità di più ristretta azione, meno utile, nell'ambito della scuola.

Ed i vice-ispettori scolastici che saranno nominati in luogo dei direttori didattici, dovrebbero essere mantenuti nelle sedi stesse in cui questi si trovano: perchè vi sono interessi che legano i direttori didattici alla sede e li consigliano a non farsi trasferire. I direttori didattici sono degni della vostra benevolenza: essi hanno speso la vita per la scuola; e non è giusto che subiscano danno, oggi, quando tutti i maestri s'avvantaggiano delle nuove disposizioni di legge.

Ai direttori didattici conviene anche assegnare le 200 lire che assegnate ai maestri. Non è dubbio che i direttori didattici, i quali sono iscritti nei ruoli dei maestri e che, oltre lo stipendio di maestro, percepiscono il 10 per cento stabilito dalla legge, ricevano le 200 lire; ma è dubbio che le ricevano i direttori didattici i quali si trovano in altri ruoli. Or questo desidero che il ministro chiarisca. Desidero che egli affermi che tutti egualmente i direttori didattici riceveranno gli aumenti di stipendio; e non v'è ragione per la quale ad alcuni di essi si dia un beneficio e ad altri si neghi.

Inoltre, credo che, come i vice-ispettori scolastici hanno il beneficio di un minimo di stipendio, lo stesso beneficio dovrebbe essere assegnato anche a quei direttori didattici i quali continuano a prestar servizio nei capoluoghi di provincia e nei capoluoghi di circondario. Sono due funzioni ugualmente nobili, alte ed utili: la funzione del direttore didattico, come la funzione del vice-ispettore scolastico; e perchè non volete dare ai direttori didattici dei capoluoghi di circondario e di provincia le garanzie ed i benefici stessi che date ai vice-ispettori?

Badate: con la legge attuale, avverrà che i direttori didattici i quali prestano servizio nei capoluoghi di provincia e di circondario potranno ricevere stipendi inferiori, anche di mille lire all'anno, a quelli

che percepiranno i vice ispettori. E ciò non è giusto.

Dunque pregherei il ministro di consentire che siano parimenti trattati anche i direttori didattici dei capoluoghi di provincia e di circondario. Non ne deriverà che un aggravio di poche centinaia o migliaia di lire annue per ciascuna città, le quali potrebbero continuare a far carico ai comuni, poichè i capoluoghi di provincia e di circondario conservano la loro autonomia scolastica; e si provvederà, in questo modo, senza grave sacrificio degli erari locali, a compiere un'opera di giustizia.

E poi occorre pensare ai direttori didattici con insegnamento. Questi direttori didattici scompaiono, secondo la parola della legge; ed è male: perchè, se ai direttori didattici senza insegnamento succedono i vice ispettori scolastici, ai direttori didattici con insegnamento non succede alcuno.

Quindi noi soffriamo un duplice danno: danno della scuola, che perde una potente unità fattiva, danno dei direttori didattici, che senza ragione alcuna, nel momento in cui tutti si avvantaggiano, ricevono un no-cumento.

I direttori didattici con insegnamento che non siano nominati vice-ispettori devono essere conservati: essi esercitano una importante funzione, ancorchè limitata; sono pure utili all'armonia, alla vigilanza scolastica; essi saranno potenti aiuti ai vice-ispettori scolastici; e d'altronde la somma con cui il loro incarico si rimunerà è così meschina che a nulla giova questa economia.

E poi quale economia, onorevoli colleghi?

Badate, le somme che i comuni oggi spendono si consolidano, e in questa somma è compreso anche il corrispettivo dell'incarico delle direzioni didattiche con insegnamento. Ed allora con quale diritto voi incamerate la somma, se le direzioni didattiche con insegnamento le abolite? C'è anche dunque una ragione di giustizia economica perchè queste direzioni siano mantenute.

Ai direttori didattici provvisori la legge provvede con le disposizioni proposte dalla Commissione parlamentare, ed io di questi non mi intratterrò, esprimendo il voto che le proposte della Commissione parlamentare sieno accolte dalla Camera.

Non mi resta ora se non che esprimere alcuni dubbi circa certe disposizioni del disegno di legge che meritano la vostra attenzione.

Tutti gli strali si sono appuntati contro il Consorzio scolastico, contro il Consiglio provinciale scolastico. Sono strali di natura politica e di natura tecnica.

Dichiaro subito, che per quanto riguarda il concetto politico, io consento pienamente col disegno di legge.

Si può dubitare se convenga di statizzare certe aziende industriali (anzi credo che non convenga, quando a queste aziende non si vogliono dare i mezzi necessari, e l'azienda telefonica è là deplorabile esempio); ritengo però che sia alta funzione dello Stato formare la coscienza e la cultura popolare.

Credo che questa sia funzione dello Stato non meno alta e non meno degna di quella della difesa sociale, di quella della difesa dell'ordine pubblico. E però tutte le volte che saranno presentate disposizioni di legge che ci avviino verso questo ideale, io le conforterò sempre del mio voto. Comprendo e rispetto l'opposizione del gruppo cattolico, opposizione di natura politica; ma io fermamente ritengo che tutti coloro i quali non appartengono al gruppo cattolico debbano avere il coraggio civile di passar sopra il piccolo utilitarismo elettorale e di rimanere fermi e forti ai sommi principi (*Approvazioni*) che costituiscono l'impronta nazionale dell'Italia nuova. (*Benissimo!*)

Però, detto questo circa il concetto politico dei Consorzi e dei Consigli provinciali scolastici, io affermo che non altrettanto sicuri si può essere del loro funzionamento nei riguardi tecnici.

A parer mio i Consorzi e i Consigli provinciali scolastici hanno due difetti. Anzi tutto la gratuità e poi la soverchia estensione della loro giurisdizione.

È un preconcetto accademico latino quello di voler sempre gravare la gente di cariche senza remunerarla. (*Approvazioni*).

E non sarà possibile che voi abbiate giudici di tribunale, avvocati, medici, direttori di scuole, che consacrino gran parte della loro vita all'azienda scolastica se voi non li remunererete.

E che cosa avverrà?

Avverrà molto facilmente questo: che coloro i quali non hanno così forte il senso della responsabilità, perchè non ricevono il corrispettivo, abbandoneranno la scuola. Questi abbandoneranno la scuola, ed allora la scuola cadrà su le spalle del provveditore, e il provveditore da solo, onorevoli ignori, non basterà all'enorme carico. Egli avrà un ispettore scolastico, un funzionario

di concetto, un funzionario di ragioneria e due impiegati d'ordine che lo coadiuveranno: ma voi vedrete quale enorme farragine precipiterà addosso ai Consigli scolastici.

Si tratterà di migliaia di scuole, di migliaia di maestri, di migliaia di questioni che dovranno essere risolte; e non basterà da solo il provveditore a risolverle.

Avrei preferito che questi Consorzi fossero stati organi di minor numero ma più saldi, più forti, più omogenei.

Avrei desiderato che anzichè essere organi provinciali fossero stati organi circondariali perchè nel ristretto loro raggio di azione, e presieduti dall'ispettore scolastico, avrebbero potuto adempiere assai più efficacemente al compito loro.

Altri dubbi ho circa il materiale scolastico e le case dei maestri

Il disegno di legge prescrive che i comuni continuino a provvedere la casa al maestro e il materiale scolastico. Ma avverrà, ed è naturale, che il comune, essendo disinteressato dalla scuola, che più non dipende da esso tenderà a dare il meno che può.

D'altra parte il maestro per la sua stessa funzione cercherà di ottenere il più che può, e il maestro che non è più sotto la soggezione del comune ed ha la lingua sciolta e la penna pronta, dell'una e dell'altra si varrà e noi assisteremo allo spettacolo di continui dissensi e di continue lotte fra le Amministrazioni comunali e i maestri.

E tutto ciò con danno non solo dell'ordine e della disciplina scolastica ma con danno soprattutto di quel materiale scolastico, che alla scuola non sarà che scarsamente assegnato.

Il disegno di legge detta anche disposizioni per la Cassa depositi e prestiti: ed ha creduto così di assicurare ai comuni i mutui necessari.

Ma, signori, non dimentichiamo il fatto di ieri. La Cassa depositi e prestiti, che è chiamata a tante funzioni, è oberata di tanti pesi, pur ieri quando per legge era obbligata a concedere mutui per opere d'igiene pubblica e per edifici scolastici, se ne asteneva, e voi ricorderete come essa traesse specialmente ragione dalla enorme congerie di leggi e regolamenti e dalla pesante macchina burocratica per rispondere oggi no per un verso, domani no per un altro e menare il can per l'aia. Sono fatti recenti che tutti voi rammenterete.

Non vorrei che ripetendosi ancora le condizioni medesime la Cassa depositi e prestiti frapponesse lo stesso ostruzionismo; e

quindi io desidero che il ministro della pubblica istruzione provveda energicamente nelle norme regolamentari ad impedire che questo inconveniente si ripeta.

**CRE DARO**, ministro dell'istruzione pubblica. C'è l'articolo della legge.

**BACCELLI ALFREDO**. Anche desidererei che si evitassero le possibili complicazioni nei conti che intervengono fra Stato e comuni, tra Stato e Consigli provinciali scolastici. I conti già sono assai complicati per le diverse disposizioni delle leggi preesistenti; questi conti oggi, per le disposizioni della legge nuova, diverranno complicati anche di più.

Non dimentichiamo quanto la Minerva sia rimasta arretrata con la sua insufficiente ragioneria; quanti debiti sian rimasti lungamente insoluti. Non vorrei che la situazione di oggi venisse ad essere peggiorata. È vero che i contributi per legge sono anticipati, ma molti obblighi sono stabiliti nelle norme legislative, che poi non sono osservate.

Queste critiche io ho brevemente esposte, non perchè io sia contrario alla legge, alla quale dichiaro che darò di gran cuore il mio voto, non perchè io abbia contrarietà alcuna verso l'onorevole Credaro e verso l'onorevole Daneo, ai quali anzi, con animo aperto, dò la più ampia lode per avere con intelletto d'amore e con energia affrontato il grave problema scolastico: di averlo affrontato con un'arditezza che non ha riscontri nella storia scolastica dell'ultimo quarantennio; ma per affetto della scuola, perchè desidero l'elevazione della cultura popolare,

E quindi vorrei pregare l'onorevole ministro di tener conto di queste mie osservazioni affinché nel regolamento sieno dettate norme le quali impediscano che gli inconvenienti possano avvenire.

E dopo ciò, tenendo fede alla promessa che ho fatta, concludo.

Ho ferma convinzione che con questo disegno di legge muoviamo un passo notevole sulla via del progresso scolastico; ma ripeto ancora una volta che non dobbiamo stare contenti alle disposizioni legislative, e che è necessario dare alacre, vigile ed assidua esecuzione a tutte le norme che sono dalla legge scritte. Credo che debba essere formato il propizio ambiente scolastico, senza il quale la fortuna della scuola non è possibile. Credo che tutti, Governo e cittadini, debbano cooperare a persuadere anche

il più umile lavoratore dei campi di questa verità: che l'ignoranza è una terribile nota di inferiorità morale e materiale, è una nota di disonore. Soltanto quando noi avremo diffusa questa convinzione, potremo guardare confidenti nell'avvenire della scuola e l'avvenire della scuola è e sarà in gran parte, voi lo sapete onorevoli colleghi, l'avvenire della nuova Italia. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ivanoè Bonomi.

**BONOMI IVANOE**. Poichè il presente disegno di legge deve subire, secondo la profezia dell'onorevole Cavagnari, la doppia vicenda del calendario e del termometro, il migliore omaggio che gli si può rendere è quello della sobrietà e della brevità. Non toccherò quindi che alcuni punti di indole generale e politica, annunciando fin da ora che, per accelerarne la discussione, nessun altro collega del gruppo, al quale ho l'onore di appartenere, prenderà a parlare dopo di me; e questo lodevole esempio posso assicurare che sarà imitato e seguito da molti altri colleghi della Camera.

Questo disegno di legge pareva destinato a solcare placidamente le acque di Montecitorio. Varato dal Ministero Sonnino, ripreso ed emendato dal Ministero Luzzatti pareva dovesse fruire del beneficio di un duplice battesimo e quindi dovesse conciliare ministeriali ed oppositori.

Invece, all'improvviso, dai vertici del centro cattolico è scesa una corrente impetuosa che ha impaludato il nostro ambiente politico, e vi ha diffusa una oscura febbre infettiva che ha nome « paura elettorale ». (*ilarità*).

Tengo quindi a far osservare che non da noi, ma dalla parte opposta della Camera, è venuta la intromissione dell'elemento politico in un tema essenzialmente tecnico. La qual cosa sta a dimostrare che il cosiddetto pericolo clericale, che fu ed è oggetto di dilleggio da parte di molti nostri colleghi, è un fatto tangibile e reale, tanto reale che si accampa minaccioso di fronte allo Stato appena questo vuol usufruire della sua libertà e risolvere, senza preoccupazioni confessionali, il problema della scuola.

Ed è contro questo pericolo che noi insorgiamo, a difesa della società laica contro le pretese del partito clericale. In ciò, e in ciò soltanto, consiste, in questo momento ed in questa discussione, il nostro anticlericalismo.

Gli avversari del disegno di legge non osano affrontarlo nella sua sostanza, ma lo combattono sotto due punti di vista e con due tesi diverse.

Alcuni dicono che non si possono offendere le autonomie comunali che sono un augusto retaggio delle nostre tradizioni medioevali; e gli onorevoli Cameroni e Cornaggia, nei loro ordini del giorno, affermano, che, offendendo queste autonomie comunali si offenderebbe l'interessamento del comune per la scuola. Altri invece prospettano quest'altra tesi, e dicono: data la necessità di non rispettare le autonomie comunali, si conservi l'autonomia comunale a quei comuni che sono diligenti verso la scuola, e si tolga a quelli, che sono stati negligenti; tesi che mi pare adombrata negli ordini del giorno degli onorevoli Meda e Stoppato, alla quale hanno fatta adesione uomini di destra, come l'onorevole Rubini, che pure fece parte del Ministero Sonnino, ed alcuni uomini della sinistra, e di questo mi dolgo.

La tesi dell'autonomia comunale non è seria e non resiste ad una critica obiettiva. Ieri l'onorevole Daneo, interrompendo l'onorevole Comandini che parlava dell'agitazione provocata dai clericali, diceva: si tratta di una agitazione fittizia! Giustissima definizione, alla quale io posso recare qui un prova decisiva.

Onorevoli colleghi, l'autonomia del comune serve essenzialmente alle minoranze! Sono i partiti in minoranza, che si rinchiodano nella cerchia del comune per poter resistere alle invasioni delle maggioranze: ed è per questo che le autonomie comunali in tutti i paesi, hanno trovato difensori in due partiti, il clericale e il socialista. Nella concezione di questi partiti il comune è come la cellula di quell'organismo in formazione che è la mèta delle loro speranze.

Ebbene, perchè, noi socialisti, e non dico noi riformisti, ma anche la parte più accesa, del nostro partito che dovrebbe avere interesse a fare del comune autonomo un focolaio di sovversivismo contro lo Stato non muoviamo alla difesa dell'autonomia comunale?

La verità, o signori, è questa, ed è semplicissima, che non si può difendere un'autonomia che non esiste; non si può lottare a difesa dell'inesistente.

Io non amo ripetere i discorsi degli altri e, soprattutto, non vorrei ripetere il vibrante discorso dell'onorevole Comandini, il quale ha dimostrato che oggi vi è una sola

autonomia, in materia scolastica, per i comuni: quella di pagare.

Ma, poichè io amo persuadere anche gli uomini, che siedono dall'altra parte della Camera, con una testimonianza non sospetta, voglio recare qui le parole di un uomo, il quale, quando non sedeva nella mala compagnia degli onorevoli Credaro e Sacchi, ma sedeva in sott'ordine alla Minerva nel Gabinetto Giolitti, anche gli onorevoli Cornaggia e Cameroni non hanno mai lesinato il loro voto; voglio dire l'onorevole Ciuffelli.

Or bene, l'onorevole Ciuffelli scrivendo nella *Nuova Antologia* del 16 gennaio 1910 sui rapporti tra Stato e scuola elementare, così tratteggiava lo stato odierno della nostra legislazione scolastica. La citazione sarà un po' lunga, ma è così precisa e persuasiva che vale la pena di leggerla.

Diceva l'onorevole Ciuffelli: « Lo Stato, che forma il maestro elementare nelle sue scuole normali, non solo vigila, ma ha una notevole ingerenza nelle nomine dei maestri, sia per la costituzione delle Commissioni giudicatrici del concorso, delle quali taluni membri sono nominati dal Consiglio provinciale scolastico, sia per la approvazione delle nomine, che accorda lo stesso Consiglio, sia infine nella risoluzione delle controversie, che è riservata al Ministero della pubblica istruzione, sentita una speciale Commissione governativa. E come per le nomine, così successivamente nelle vicende disciplinari il personale dei maestri può dirsi dipenda realmente più che dai municipi, dagli organi dello Stato, perchè nessuna punizione può essere inflitta, come nessun premio, o promozione, può essere concessa ai maestri, senza che l'autorità scolastica governativa consenta, approvi, o giudichi, a seconda dei casi ».

E proseguiva: « L'autorità degli organi dello Stato è non meno preminente nella parte tecnica e didattica, dacchè indirizzo, programmi, libri di testo, tutto è ormai stabilito da regole e disposizioni governative, e tutto, in tali argomenti, è vigilato e definito dagli ispettori, dal provveditore e dal Consiglio provinciale scolastico ».

E più avanti: « Inoltre lo Stato assicura il pagamento degli stipendi ai maestri mediante specialissime disposizioni legislative e regolamentari, contribuisce direttamente agli aumenti, accorda esso le medaglie e gli assegni di benemerenzza, concorre al Monte pensioni e lo amministra, sussidia le vedove e gli orfani, provvede in parte

al mantenimento di questi ed alla loro educazione ».

« La scuola elementare adunque (concludeva il Ciuffelli) nelle sue basi didattiche, disciplinari, economiche, può dirsi già diretta dallo Stato e ad esso avocata ».

E l'onorevole Ciuffelli proseguiva, giustamente osservando come anche la grossa questione della laicità della scuola sia indipendente dalla sua avocazione. Basta infatti un articolo di legge per risolvere la questione all'infuori dell'appartenenza della scuola al comune o allo Stato.

E allora, o signori, se l'autonomia del comune in fatto di scuola primaria, non esiste, se l'indirizzo didattico, se le norme disciplinari della scuola sono conferite allo Stato, perchè partire in guerra a difesa dell'autonomia del comune, e perchè partire in guerra contro questo nuovo organismo del Consiglio provinciale scolastico, proprio nell'ora in cui nel Consiglio provinciale scolastico si introduce anche più apertamente l'elemento locale ?

L'onorevole Cameroni mi pare che sia l'unico che veda esatto in questa materia, perchè nel suo ordine del giorno dice: facciamo un congruo esperimento. Vale a dire che ammette che l'autonomia comunale, in fatto di scuola primaria, oggi non ci sia, perchè non si può sperimentare quello che si è già sperimentato.

Ma io dico all'onorevole Cameroni ed ai suoi amici: volete voi camminare a ritroso, volete distruggere quello che è già lo stato di fatto della nostra legislazione, e volete voi distruggerlo, proprio quando lo Stato prende una maggiore e più attiva parte nella vita finanziaria della scuola ?

Questo è il punto.

Proprio nell'ora in cui lo Stato si impegna ad integrare lo sforzo finanziario dei comuni, perchè esso dovrebbe abolire od esautorare il Consiglio provinciale scolastico, lasciare i maestri in assoluta balia dei comuni, in omaggio ad una autonomia comunale che i comuni non hanno affatto, e che non si sognano neppure di richiedere con una agitazione seria ed intensa ?

Basta porre la questione in questi termini per vedere l'assurdo di una pretesa che non può essere sorretta che da un fine recondito, quello cioè di fare del comune il contraltare dello Stato, per preparare entro i suoi baluardi la resistenza alla sovranità dello Stato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La seconda tesi, onorevoli colleghi, è

quella della autonomia ai comuni più diligenti, e della servitù, chiamiamola così, ai comuni negligenti.

Questa seconda tesi può avere un'apparenza di verità, ed è certo una tesi seducente, tanto che ha sedotto anche molti uomini della Sinistra. Ma si tratta di una impressione superficiale, e che non resiste ad un esame serio e spassionato.

Intanto comincio a constatare che vi sono due modi di intenderla.

Gli onorevoli Rubini, Ferrero di Cambiano e Aprile, nel loro ordine del giorno presentato alla Camera, dicono: a tutti i comuni si debbono dare i benefizi finanziari della legge, poi ad alcuni, cioè ai comuni diligenti, a quelli che hanno assolto il dovere loro di fronte alla scuola, si concederà l'autonomia comunale, agli altri, ai negligenti, si imporrà la disciplina del Consiglio provinciale scolastico.

Ora io domando a questi egregi colleghi se la soluzione di questo problema amministrativo sia facile ed agevole.

A me pare che sia complessa come la quadratura del circolo; perchè avremo in una stessa provincia questa curiosa situazione: avremo comuni che hanno la facoltà di fare le spese per la scuola come loro talenta, perchè, in fondo, a questo si riduce l'autonomia; e comuni le cui spese saranno invece disciplinate dal Consiglio provinciale scolastico.

Ora, è facile immaginare quale campo di Agramante diventerà la provincia! Noi avremo comuni liberi che reclameranno sempre nuove risorse, senza alcun freno nei loro desideri; e comuni controllati che grideranno contro i comuni liberi perchè questi si faranno la parte del leone. Lo Stato poi pagherà per tutti, e per le gare di tutti!

Nè più fondata è l'altra soluzione del problema: quella che vorrebbe istituire una specie di promiscuità di comuni: comuni liberi e comuni controllati. I comuni controllati dovrebbero avere l'aiuto finanziario dallo Stato; i comuni liberi dovrebbero provvedere da sè ai loro bisogni.

Questa soluzione mi sembra inaccettabile quando si pensi che essa porterebbe a questo: che i comuni che hanno quasi debellato l'analfabetismo, che cioè sono stati diligenti, non avranno alcun aiuto dallo Stato, e saranno perciò puniti della loro diligenza; e i comuni invece che hanno un alto grado di analfabetismo, che hanno trascurata la scuola, avranno in premio l'aiuto finanziario dello Stato. Basta porre la questione in

questi termini per vederne l'assurdità irrimediabile.

Per me, onorevoli colleghi, questo disegno di legge ha un solo torto; ed è quello di creare ancora una disparità fra comuni minori e comuni maggiori, fra comuni minori e comuni capoluoghi di circondario e di provincia.

Io so certamente che la ragione di questa disparità di condizioni dipende esclusivamente da un criterio finanziario, cioè dalle supreme esigenze del bilancio dello Stato. Ed io non sono così crudele da chiedere al ministro del tesoro di rompere l'equilibrio della finanza centrale per estendere a tutti gli enti locali questi benefici provvedimenti.

So che furono delle ragioni finanziarie che imposero questi limiti, limiti empirici, come diceva ieri l'onorevole Comandini, come del resto sono empirici tutti i limiti astratti delle nostre leggi.

Ma io credo che questa disparità durerà molto poco, perchè o voi, signori del Governo, riuscirete con quella riforma tributaria che è allo studio della Commissione, presieduta dall'onorevole Paolo Bosselli, a dare ai comuni maggiori i mezzi adeguati per combattere l'analfabetismo e per mettersi allo stesso livello dei comuni rurali a cui voi provvedete; e allora essi potranno conservare questa loro condizione specialissima e eccezionale; o voi non riuscirete a dar loro questi mezzi finanziari adeguati, e allora fra pochi anni, magari fra pochi mesi, dovrete venir qui a chiedere nuovi aiuti per le scuole di questi comuni maggiori. E, poichè la funzione crea l'organo, dovrete, nell'atto stesso del vostro intervento finanziario, provvedere ad organismi statali o semistatali che provvedano alla diffusione della scuola.

E ciò sarà un bene; perchè la tendenza fatale delle nostre società latine (e la Francia di Giulio Ferry ammonisce) è di accostare quanto più è possibile la scuola popolare allo Stato, in modo che lo Stato possa plasmare la scuola secondo i bisogni della collettività nazionale, che non può trovare certo nel piccolo ambiente ristretto e pettegolo del villaggio o del borgo la propria anima unitaria. (*Benissimo!*)

E qui mi permetto di esortare il Governo a non far getto di uno strumento assai delicato con cui può accrescere la virtù sociale della scuola, voglio dire la preparazione e la formazione dei maestri.

L'onorevole Credaro probabilmente, anzi certamente, rinunzierà a quel suo sogno un

po' napoleonico di ottenere pieni i poteri per la riforma della scuola normale; ma io non posso rinunziare a dirgli che non condivido affatto i concetti secondo i quali egli si proponeva di rinnovarla.

Io non tocco l'appassionante questione della possibilità data ai maestri di diventare professori di pedagogia. Ne parleremo agli articoli. Mi pare, per altro, che voi abbiate mostrato loro la luna nel pozzo.

E neppure mi indugio troppo a rilevare il grave pericolo che è nell'articolo 46-bis per cui si possono trasformare in scuole normali quei collegi e quei conservatori che abbiano soltanto simiglianza con i nostri istituti di Stato.

Io prego il Governo ed anche la Commissione a rinunciare a questa disposizione di legge che in mano di altri (e l'onorevole Credaro sa che la vita ministeriale dura quanto dura una rosa colle relative spine), in mano di altri può diventare pericolosa, perchè istituti quasi confessionali non si possono facilmente detergere dalle loro macchie originarie.

Ma dove il mio pensiero è in aperta opposizione con quello dell'onorevole ministro è nel concetto informatore della riforma della scuola normale. Il ministro vuole farne una scuola essenzialmente professionale, dove s'insegni soprattutto a insegnare l'alfabeto. Io invece credo, d'accordo con l'onorevole relatore Torre, che si debba conservare il suo carattere di scuola di cultura, di sana e feconda coltura.

Onorevoli colleghi, in un paese, come il nostro, dove le plebi rurali sono in gran parte asservite alla peggiore e più grossolana superstizione (superstizione, che non ha nulla a che fare con l'alto sentimento religioso; perchè è appena l'istinto di paura del selvaggio), la funzione del maestro è una funzione molto alta: il maestro deve essere un missionario di civiltà. Ora come potrebbe esserlo senza una coltura adeguata? Come potrebbe opporsi al fanatismo pauroso delle folle se non ha una conoscenza esatta dei fenomeni naturali? Come può aver fede, e comunicarla agli altri, nelle grandi leggi scientifiche, se non le conosce neppure di nome?

Certamente io non chiedo che nella scuola normale si facciano vasti corsi scientifici. La scienza ha confini vastissimi ed una mole troppo immensa di fatti e di esperimenti. Ma se l'uomo di scienza, se l'operaio della scienza, tutti i giorni incide nel granito della verità il suo segno mode-

sto, ad ogni periodo della storia compare il genio, che sa leggere in questi segni frammentari una legge eterna della natura.

Or bene: queste grandi verità, queste grandi leggi naturali, noi dobbiamo insegnare agli educatori del nostro popolo.

Quando io, o signori, insegnavo, molti anni fa, nelle scuole normali le scienze biologiche e le scienze fisiche, tutte le volte che conducevo i miei scolari sulla soglia di questo mondo luminoso dello spirito, io sentivo di comunicare a loro una convinzione viva e profonda, un vivo e profondo calore di verità, che essi avrebbero poi trasfuso nella folla lontana, fuggendo per sempre la mortificante credenza nell'impotenza dell'uomo a tutto conoscere e a tutto operare. *(Bene!)*

Questa è la funzione altissima della scuola normale, se vorremo avere dei buoni maestri, e coi buoni maestri dei validi cittadini.

E ora, onorevoli colleghi, prima di concludere, mi si permetta di ricordare due effetti inevitabili e benefici degli odierni provvedimenti legislativi.

La lotta contro l'analfabetismo, la creazione di nuove scuole portano indissolubilmente con loro la riforma elettorale.

Oggi il nostro diritto elettorale è basato sopra l'esame di proscioglimento dalla terza classe elementare. Ma proprio oggi noi tutti confessiamo che la scuola elementare non c'è in tante parti d'Italia, e che l'istruzione obbligatoria, che noi avevamo scritto nelle nostre leggi, era una menzogna del nostro orgoglio.

E facciamo di meglio. Noi oggi provvediamo, colla scuola per gli adulti analfabeti, a dare a costoro, se non una istruzione compiuta, almeno i primi rudimenti dell'alfabeto, almeno la possibilità di saper leggere e scrivere.

Tutto questo conduce fatalmente a modificare il nostro diritto elettorale, per porlo a contatto colla realtà. Conduce certo a quella riforma elettorale che l'onorevole presidente del Consiglio prometteva e di cui prendeva solenne impegno, riforma elettorale che permetterà a tutti quelli che sanno appena leggere e scrivere di ottenere il diritto al suffragio.

E allora sarà una nuova falange di elettori che si introdurrà nelle zone contese politiche del paese, sarà una nuova forza vivificatrice che farà battere più celere il polso della vita nazionale. E voi, onorevoli colleghi della sinistra (non tutti, ma una parte di voi, che siete purtroppo asserviti a

quella manatella di voti che v' hanno dato le canoniche, voi potrete forse ottenere da un suffragio più largo la possibilità di emanciparvi da una servitù che forse nel vostro intimo vi pesa.

Ma un altro sarà l'effetto di questa legge.

Una delle ragioni dell'inferiorità economica del Mezzogiorno sta nel suo spaventoso analfabetismo.

Anche l'ultima inchiesta sui contadini meridionali (inchiesta alla quale ha collaborato per l'Abruzzo l'onorevole Cappelli, e, per altre regioni, altri onorevoli colleghi) testimonia che la scarsa istruzione del popolo è un fattore preponderante della scarsa produttività del terreno e dell'arresto di sviluppo delle antiche industrie paesane.

Or bene noi, con la virtù redentrice della scuola, rinnoveremo l'uomo e l'uomo rinnovato rinnoverà l'ambiente, e l'ambiente spigrito potrà portare nuova vita all'economia del paese.

Per questo io credo, onorevoli colleghi, che commetteremmo un vero delitto se dovessimo ritardare anche di un solo giorno, per un piccolo pugno di coscienze inquiete, l'adempimento di un dovere altissimo che noi tutti abbiamo assunto verso il risorgimento dell'attività economica, politica e intellettuale della patria! *(Vivissime approvazioni. — Applausi all'estrema sinistra. — Molti deputati si congratulano con l'oratore.)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che l'espansione ed il miglioramento della scuola ed il miglioramento delle condizioni morali ed economiche dei maestri siano del pari urgenti ed inscindibilmente congiunti; che nel governo locale della scuola debbano insieme contemperarsi le feconde energie locali e l'azione integratrice dello Stato, passa alla discussione degli articoli ».

DANEO. *(Segni di attenzione)*. Non ho forse mai provato, come in questo momento, quasi un senso di ripugnanza a parlare, ed è naturale. A chi, per le vicende della vita politica, ha lasciato il banco del Governo pare che si imponga un certo tempo di raccoglimento e a me poi, che ho con piena confidenza consegnato all'amico successore, onorevole Credaro, le sorti di un disegno come questo, è naturale che si convenga piuttosto il silenzio che la parola.

Ed anche mi ripugna il parlare perchè in qualche punto, pur come è umano, degli

emendamenti proposti dal mio successore, il mio pensiero dissente; ed io non vorrei, con una parola di dubbio, intralciare in alcun modo il passo ad una legge alla cui preparazione e redazione ho dato la parte migliore dell'anima mia. Ed a queste repugnanze che si intrecciano, forse avrei ubbidito, se il primo osanna che salutò la legge, seguito poco dopo da una discussione viva, ma ancora promettente, e da adesioni che riunivano i più opposti poli dei competenti, dall'Unione Magistrale alla Niccolò Tommaseo; non avesse dato poi luogo ad un'ora di mormorazione e di, sia pure fittizia, agitazione, e, adesso, ad un'aura di battaglia.

Se battaglia ci deve essere, se contrasto c'è, mio dovere è di parlare e di difendere il progetto mio spiegandone la genesi, i fondamenti e la portata (*Approvazioni*). Progetto che chiamo in questo momento mio, ma non perchè in qualunque modo io creda che un disegno come questo e il pensiero che lo ispira possano essere oggetto di vanto personale come proprietà o privilegio di qualcuno, ma perchè reclamo il mio dovere di difendere le direttive impresse da me, e quella forma, quella incarnazione che è mia, mentre il pensiero della riforma è di tutti i precursori, dei colleghi, dei maestri, dei congressi, delle associazioni, dalla pubblica opinione, è nato dalle voci che sorsero dall'anima della nazione, che hanno sorretto, maturato, imposto una soluzione radicale di un grande problema nazionale. (*Bene! Bravo!*)

E quando parlo di un disegno mio, non devo escludere il merito dei colleghi e del capo del Gabinetto al quale appartenni. L'onorevole Sonnino era non solo caldo consenziente, ma era l'eccitatore, era il pungolo mio e ogni giorno instava perchè questo pensiero si incarnasse; e ricordo che l'amico Salandra, pur custode così geloso del tesoro, fu benigno a me di larghezze che prima non osavo sperare.

Penso con quale specie di ansia e di amichevole diplomazia allora io andassi quasi ogni giorno da lui ad annunziargli che la spesa prevedibile cresceva ed i milioni annui da spendersi da 15 salivano a 20, a 25, a 30, a 35, a 42, e penso come egli infine, dopo aver studiato il da farsi, smettesse l'apparente cipiglio e serenamente mi rispondesse: « Tienti nei limiti dell'indispensabile: ma il necessario si farà ».

A questi amici e colleghi mando il mio ringraziamento e lo mando altresì ai funzionari che hanno collaborato alla prepa-

razione del disegno di legge, ma particolarmente ad un nostro ex-collega il mio caro amico Corradini, direttore generale dell'istruzione primaria, che dette alla redazione del disegno, seguendo le direttive fissate una mirabile collaborazione non solo intelligente, ma calda ed affettuosa. (*Vive approvazioni*). Questo era gradito mio dovere di proclamare e son lieto di aver occasione di farlo.

E mi permetta ora la Camera di spiegare forse non brevemente, me lo perdoni questa volta, la genesi di certe disposizioni, di quelle particolarmente davanti alle quali il pensiero di molti rimase perplesso e si tradusse da parte del ministro in emendamenti che non tutti mi sembrano, me lo permetta l'amico Credaro, forse, per il tempo stringente, abbastanza meditati.

Però permetta anche la Camera, che, pur spiegando questa genesi e questi dissensi, io dichiaro anzitutto che mio intento non è di contrastare ma di aiutare, e che anche in tutti quelli che, da tutti i banchi, proporranno emendamenti, io confido che sia unanime il pensiero che il disegno di legge giunga in fondo, sia pure convenientemente emendato, ma vi giunga con intatta l'anima sua, con i principî che, vestiti di colore più o meno accentuato o diverso, saranno in fondo sempre gli stessi, perchè tra me e l'onorevole Credaro, tra il Ministero Sonnino e il Ministero dell'onorevole Luzzatti, che del Ministero Sonnino era pure tanta parte, deve, in questo argomento almeno, correre un vincolo di intenti e di propositi che nulla dovrebbe poter spezzare in questo momento.

Con questi intenti procedendo, io ricorderò la situazione quale era relativamente all'insegnamento quando questo problema io, neofita al Ministero della pubblica istruzione, sentii di dover per il primo prendere in esame e risolvere, ispirandomi all'amore che da lunghi anni avevo portato alla scuola, specialmente primaria, ricordando quello che, insieme ad altri, ne avevo scritto e pensato, giovandomi di quanto già intorno a questo problema gli studiosi e la pubblica opinione avevano accumulato di studi e di proposte.

Quale era la nostra tradizione, la nostra legge?

Santa legge Casati che da cinquanta anni ti fai ammirare dal mondo, anche in quel momento hai ben veduto e ben fissato il principio della istruzione primaria, e invero in te vi sono ancora, può dirsi, tutti gli svolgi-

menti dell'avvenire per ogni ramo dell'istruzione, e nei tuoi principi si fissa pur sempre il pensiero quando si vuole cercare anche per l'avvenire una direttiva di luce e di libertà!

La legge Casati partiva dalla antica tradizione italiana, tradizione, del resto, dominante in Europa.

La scuola è la estensione della famiglia, ciò che non può fare la famiglia in linea di istruzione ed educazione, lo farà la scuola e sarà questa diretta ed amministrata dall'aggregato sociale più vicino. Non dai capi di famiglia, come per lungo tempo in Inghilterra, dove, come in tutta la razza anglo-sassone, è quasi istintivo il riunirsi in libere associazioni. Ma bensì, come nella razza latina si usa, sarà l'aggregato sociale che provvederà alla scuola. È la società organizzata, si chiami essa comune, cantone, Stato, che regola, nei nostri paesi, l'azione dei cittadini! Ma la nostra legge si fermava, opportunamente, al comune.

Ma questa legge trovava un popolo male preparato all'istruzione, un popolo così profondamente analfabeta, che le cifre ci dicono delle cose inverosimili; trovava delle cifre del novanta per cento in talune plaghe di disgraziate provincie.

È vero che questa cifra non è fatta togliendo via quelli che per età non possono esser soggetti all'istruzione, perchè non hanno ancora sei anni; è fatta comprendendo tutta la popolazione e, quando si dice 90 per cento, si dovrebbe anche togliervi un 10, 11, 12 per cento

Questo significa tuttavia che in certi isolati comuni di talune provincie, non so se fosse analfabeta il sindaco, ma certo l'autorità, doveva essere esercitata da molti non troppo lontani dall'analfabetismo.

In questa condizione dei vari paesi, la legge scriveva: i Comuni provvederanno secondo i propri mezzi. Non altro c'era da fare che scrivere. E lo Stato scriveva dei principi, ma non aveva danari da dare. E i comuni non avevano mezzi, nè troppa volontà di fare, per lo più.

Altre battaglie sui campi, che quelle contro l'analfabetismo, premevano e richiedevano i milioni.

E così siamo andati avanti molti anni, dal 1859 correndo, può dirsi, fino al 1877, fino alla legge Coppino sull'istruzione obbligatoria, che anch'essa segnò l'obbligo e crebbe nei bilanci gli stanziamenti volontari e liberi, ma assai meschini, e dette un obbligo, ma non diede danari.

Col 1903 tutte le facoltà scolastiche del comune, che a poco a poco, con circolari e regolamenti già erano state diminuite, con la legge così detta dello stato giuridico furono in fatto richiamate allo Stato, e il Comune rimase un gerente nominale e spogliato.

E, specialmente dopo il voto di quella legge, la vantata autonomia comunale nei rapporti collo Stato si può riassumere in una formula semplice e chiara: Lo Stato comanda e il Comune paga! (*Bravo!*)

Numero e classificazione di scuole, minimo di stipendi, edifici scolastici, concorsi per nomina di maestri, in tutto lo Stato, col mezzo dei suoi organi divenuti prevalenti, è padrone se il Comune resiste di far eseguire d'ufficio.

E nessuno allora protesta in nome della autonomia comunale!

Ma disgraziatamente, se lo Stato poteva comandare, il Comune spesso non poteva e talora non voleva pagare. I comuni si potrebbero in gran numero classificare in tre grandi categorie non fissate dalla legge scolastica: quelli che non potevano, quelli che non sapevano, quelli che non volevano provvedere alla scuola. Quelli che non potevano erano tanti, tanti, che proprio, quasi soltanto alle grandi città, alle grandi e colte e civili città, fu dato di fare largamente il loro dovere per la scuola. Lasciate che io abbia l'orgoglio di dirvi che la mia Torino seppe sempre rimanere la prima fra le grandi città, tanto da presentare ora una cifra di analfabeti inverosimile. Siamo a meno del tredici. Togliamo i bambini, la cifra degli analfabeti è meno dell'uno o due per cento. Lottiamo senza svantaggio col Belgio e con le splendide statistiche dei migliori paesi germanici ed anglo-sassoni.

Ma in questa condizione, salvo alcune poche oasi, non sono che pochi dei comuni nostri. In realtà senza una spesa annua di cinque, sei lire in media per abitante non si mantiene la scuola. Certo nei comuni piccoli la media può essere più bassa, finchè tutte le classi non siano attivate e l'obbligo sia mantenuto alla terza e quarta elementare. Ma con meno di tre o quattro lire, è impossibile tenere decentemente i locali di scuola e pagare un numero di maestri che risponda alla percentuale degli obbligati nella popolazione. Ora questa media di quattro, ma, che dico? di tre, non è, in nessuna delle provincie, raggiunta nei piccoli comuni. Vi hanno anche nell'Alta Italia moltissimi comuni che non giungono alle due lire: nel Mezzogiorno abbondano quelli

che si aggirano sulla lira e molti non vi giungono. Vi sono, è vero, e ne conosco nelle nostre provincie, comuni eroici che spendono molto e che vanno più in là, ed in una provincia che nomino a titolo d'onore, il capoluogo Cuneo, spende sedici lire a testa, e la simpatica Savigliano, relativamente piccolo comune di diciassettemila anime, ne spende più di undici. La mia Torino che da tempo supera le dieci ed ormai ha raggiunto le undici lire, anch'essa ha nella sua provincia alcuna di tali oasi di fioritura scolastica, come Milano ha Busto Arsizio per esempio, ma sono poche nelle provincie anche di Torino e di Cuneo, e da medie di all'incirca due o 2.50 scendiamo in quelle stesse provincie per molti piccoli comuni a spese di lire 1.50 od 1.40 e talora anche meno.

Se alcuno ne dubita, ho qui nomi e cifre. (*Commenti*). Ma vi sono nell'Italia meridionali provincie nelle quali parecchi comuni assegnano alla scuola lire 0.90 o 0.80 per abitante. (*Impressione. — Commenti*).

È vero che in quelle provincie per lo più la scuola è chiusa, mancano i locali, i danari, gli allievi, e forse i maestri. (*Interruzioni — Si ride*).

Questo è dunque lo stato di fatto in cui ci troviamo in molte provincie.

La quota dell'analfabetismo parla chiaro, ma essa non dice tutto. E lo dimostrerò poi, e lo dirò poi, perchè in questo abbasserò il mio orgoglio anche relativamente alle stesse provincie nostre. Ma per ora mi basta ricordare che la quota dell'analfabetismo è ancora in tutta Italia del 48 per cento, salvo la diminuzione che io spero possa darci il prossimo censimento, ma che questo 48 per cento è vicino ad essere raggiunto perfino in provincie come quella di Padova, così cara al presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non per l'analfabetismo!

DANEO. L'ha detto egli stesso, e leggerò le sue parole se occorre, (*Segni d'assenso del presidente del Consiglio*) in uno splendido discorso che, in un giorno in cui egli mi voleva bene, (*Si ride*) come diceva...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma sino ad adesso gliene voglio ancora. Vedrà il seguito del suo discorso! (*Si ride*).

DANEO. Non me ne ero più tanto accorto! (*Si ride*).

Ma ad ogni modo egli me lo mandava

allora pregandomi di leggerlo, ed io gli darò la prova di averlo letto, citandone subito qualche parte e anticipando un argomento che è essenziale nella mia dimostrazione di oggi.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lasci andare!

DANEO. Ma no, ne vale la pena. Diceva dunque il presidente del Consiglio:

« La nostra scuola primaria, scarsamente aiutata dalle istituzioni sussidiarie, non lascia un'impronta efficace negli animi degli alunni (ed è questo che è peggio ancora dell'analfabetismo).

« Di più che negli altri paesi essi disimparano a leggere, a scrivere, a far di conto, moltiplicando i tristi spettacoli di gente infelice e cieca, a cui una fortunata operazione chirurgica ridona per brevi istanti la luce, perchè subito dopo un nuovo velo si distenda sugli occhi.

« Come i pentiti della previdenza (qui è notata nell'opuscolo in corsivo anche la frase, nella quale brilla la genialità dell'autore) sono numerosi anche i pentiti del sapere ».

Ed è vero, e ce lo dicono le statistiche della leva e le statistiche del matrimonio. Non si dovrebbe ormai dopo trentatré anni di istruzione obbligatoria, tanto meno alla leva, e neppure al matrimonio, se non si tratta di vecchi, presentare una media alta di analfabetismo, tanto più nelle migliori provincie. Ebbene, quella media è sempre alta. Dunque non hanno imparato o hanno disimparato presto!

In queste condizioni che cosa fa lo Stato? Fissa, dal 1904 in poi, dei contributi stabili e, diremo così, per certi cespiti si accolla completamente gli aumenti di spesa per la istruzione. Nella legge del 1906 per il Mezzogiorno, che volle specialmente redimere là dove maggiormente c'era il bisogno, molte di tali spese furono addossate allo Stato, ma quale fu la situazione? I comuni italiani, nel 1909, presi insieme, spendono 110 milioni di spese ordinarie per l'istruzione. E sembrano, e sono anche, molti.

È vero che in questi 110 milioni vi sono compresi i sussidi e concorsi dello Stato. E poi spendono in via straordinaria altri 29 milioni e più, ma sono spese straordinarie per quanto talune non siano facoltative. Lo Stato dà in tutto circa 21 milioni, dei quali una parte è pure data a quei comuni i quali potrebbero provvedere da loro. Ed è pur giustizia che sia così.

I comuni concorrono dunque, tutto sommato, con più di 100 milioni; senza

nuovi mezzi, non possono, in genere, fare di più. Lo Stato vi concorre per 21 milioni. E con tutto questo si è fatto assai poco. Talune provincie hanno appena abbassato del dieci per cento la media dell'analfabetismo. Bisogna fare assai di più e spendere bene. Chi paga la differenza?

Alcuni comuni grandi e agiati potranno continuare, perchè hanno già creato, si può dire, l'organismo della scuola. Ma dappertutto, dove la scuola non è creata, non vale che lo Stato offra di pagare gli aumenti di stipendio che in nessuna parte il comune può pagare; bisogna che lo Stato intervenga e paghi; che integri insomma la forza contributiva dei comuni impotenti. E pagare il di più significa parecchie decine di milioni a sviluppo completo perchè l'istruzione primaria di un popolo di 35 milioni non può costar meno di 175 milioni, in via normale, senza contare la spesa straordinaria per riparare agli arretrati, cioè per l'istruzione delle generazioni sfuggite all'obbligo scolastico, degli adulti, cioè, ed alla spesa per gli edifici scolastici mancanti; spesa di primo impianto.

Io vi dico cose che sono e dovrebbero essere risapute da tutti, ma è necessario per spiegarvi le mie proposte che io le richiami al vostro pensiero. Lo Stato dunque doveva pagare, ma prefiggendosi scopi precisi. Bisognava anzitutto ottenere quello che manca, più o meno, in tutte le provincie; l'osservanza regolare dell'obbligo dell'istruzione e quindi della effettiva frequenza alla scuola. Bisognava poi che la scuola fosse sana, capace e ben arredata e dappertutto tenuta in condizioni da non farla disertare dagli allievi. E questi ora nei comuni rurali, pur troppo, se sono cinquanta all'inizio, disertano spesso dopo pochi mesi. E il maestro e le autorità tacciono.

Dunque, supposto osservato l'obbligo scolastico, data la frequenza scolastica, viene la domanda: come ottenere una scuola sana, capace, attraente, ben arredata? Dice un proverbio che non può essere italiano: dove si apre una scuola si chiude una prigione.

Da noi questo pur troppo spesso non è vero, perchè molte volte si apriva una prigione quando si apriva una scuola: perchè vi sono scuole in Italia nelle quali si ammucchiano i figli dei nostri contadini come non si ammucchierebbero i detenuti in un carcere: non lo potrebbe permettere nessun ministro dell'interno senza incorrere nel pericolo di una interrogazione...

In questa condizione si fa pur troppo da noi in troppi luoghi la scuola. Vi sono scuole nell'Abruzzo, in Sardegna, nella Basilicata ed altrove, nella soffitta di una chiesa a cui si accede con una scala a piuoli, ve ne sono altre poste dietro una stalla; ve ne sono di quelle che non hanno finestre; insomma, molte scuole sono in tali condizioni che perfino nelle nostre regioni, che pure sono tra le prime, un buon terzo delle scuole ha locali dichiarati da tempo disadatti allo scopo.

E la cosa non dipende solo da difetto di denari. Spesso nei piccoli comuni prevale non la povertà, ma la ragione di riguardo o di partito. Andate a dire al povero sindaco che non si affitti o si lasci la stambergia che offre per la scuola l'elettore influente!

Andate a dire al maestro che se ne lagni! Sarebbe lo stesso che voler impedire che in una terna di maestre si scelga la peggiore, quando è la figlia dello speciale, o del segretario.

Dunque, lo Stato deve poter ottenere, pagando il di più, che la scuola si faccia, che si faccia per tutti e da un buon maestro, che ci sia un buon locale, che sia realmente frequentata, che sia tenuta pulita. E per ottenere tutto questo dappertutto, lo Stato come potrà fare? Potrebbe dare i denari ai comuni semplicemente così dicendo: Fino adesso non avete speso perchè non potevate; adesso potrete perchè il di più ve lo do io, spendete. Santa ingenuità! Ma, oltre l'impotenza finanziaria, c'è in molti luoghi l'impotenza morale di fronte alle difficoltà locali, se c'è l'impotenza creata da mille difficoltà che sono nell'ambiente, se c'è l'impotenza creata molte volte dal pregiudizio, che l'ignoranza mantenga il popolo sottomesso: che l'istruzione del povero rovini gli abbienti e i maggiori. E il pregiudizio giunge a tal punto (vi leggo un documento che può dirsi ufficiale, di una specie di inchiesta fatta da persona insospettabile, e pubblicato): un magnate di un paese della provincia di Reggio dice ad uno dei commissari la ragione per cui non si può tanto facilmente essere indulgenti negli esami di proscioglimento... Benissimo, direte voi, la severità giusta è un dovere... No, no, il motivo non è di giustizia. Udite: gli esami di proscioglimento da noi sono severi perchè il certificato di proscioglimento conferisce il diritto elettorale, e, siccome i voti nel paese si pagano fino a 300 lire, (*Viva ilarità*) così bisogna andare

molto cauti a dare certificati che conferiscono il diritto elettorale. (*Ilarità — Commenti*).

Con questi principi si osteggia da taluni la scuola. Nelle nostre regioni, più fortunate per un più antico movimento economico ed industriale, il fenomeno è più raro, ma non mancherebbero del tutto gli imitatori in taluni comunelli. Certamente tutti gli uomini di cuore fanno invece voti perchè uguale in ogni parte d'Italia si elevi e si diffonda la cultura che, quando sarà completa nel Mezzogiorno, farà sì che questo divenga una delle più splendide gemme della corona nostra. Chi ha veduto come giunge depressa e come spesso in pochi anni si eleva la nostra emigrazione nelle lontane Americhe, facilmente si persuade che l'italiano è pianta tale, che, trapiantata in buon terreno, sa affermare in tutti i campi la potenza della propria razza e della propria civiltà. (*Approvazioni*).

Or bene, anche in quel povero Mezzogiorno, così danneggiato dall'analfabetismo, da esser giunto a dimenticare tutto ciò che l'antica cultura aveva prodotto in questo splendido terreno; in quel povero, disgraziato Mezzogiorno v' hanno esempi come questi nelle Calabrie, di contadini, tornati dalle Americhe od aspiranti alla emigrazione, i quali provvedono a loro spese a locali scolastici ed anche al maestro. Colà purtroppo la scuola comunale non è aperta: invece nelle nostre regioni già v'ho detto che non manca la scuola nè il maestro, ma che spesso manca la frequenza nel comune rurale, non c'è la possibilità di continuare oltre i primi rudimenti dell'alfabeto e in molti paesi non c'è una scuola sana e non c'è, molte volte, un buon maestro.

L'amore che ho dimostrato ai maestri mi dà almeno il diritto di parlare francamente. Abbiamo talune statistiche le quali ci dicono che appena la metà dei maestri è buona: l'altra è appena sufficiente e in parte anche cattiva.

In queste condizioni siamo anche nelle migliori provincie se appena lasciamo la città o il centro industriale od agricolo.

Se lo Stato dunque vuol ottenere una scuola efficace con buoni locali, frequenza, obbligo d'osservarla e buoni maestri, occorre perciò non soltanto che paghi, ma che tolga le scuole dalle mani delle amministrazioni che sono incompetenti a tenerle. E il provvedimento deve essere generale, non limitato a talune regioni.

È vero che vi sono regioni in condizioni d'analfabetismo assai meno gravi; ma, come

dico anche in queste regioni, bisogna operare assai rapidamente e intensamente per dissiparne i residui ultimi e tenaci. Ma poi, per ottenere un effetto, per questo lato, contro l'analfabetismo, bisogna operare simultaneamente, nell'insieme, con uno sforzo continuato ed omogeneo, con provvedimenti energici, logici, continuati. Non bisogna che un paese sia regolato in un modo, e l'altro, un po' più in là, sia regolato in un altro. (*Approvazioni*). Non bisogna che rimangano il malo esempio o l'inerzia vicino a chi bene opera. E che cosa possano valere le facoltà che ha il Governo di repressione nei casi singoli, ve lo dicono le leggi che di tali facoltà ne hanno date tante.

Le leggi hanno dato facoltà di mandare il commissario prefettizio in un comune quando questi manca al dovere di ufficio, quando manca al dovere d'impartire l'istruzione; ma che cosa serve? Se per 200 lire che non sono iscritte nel bilancio del comune o che non si spendono, per la scuola che non è aperta, per il maestro che non vien nominato, perchè gli allievi non si cercano, i renitenti non si puniscono, la frequenza non è osservata, voi mandate là un segretario di prefettura che vi sta tre mesi, mandate in rovina il comune e i contribuenti e, quando il commissario parte, le cose stanno peggio di prima. E allora si ammette che anche il deputato vada al Ministero, rappresenti la situazione e impedisca l'andata del commissario e in fondo in fondo fra i due mali quello è il minore. È vero che vi fu una legge buona, quella del 1906, che scrisse, per il Mezzogiorno, un articolo 74, una buona disposizione che sarebbe bene estendere a tutto il Regno ed a tutti i capoluoghi di circondario che rimanessero, dirò così, fuori dell'organico.

L'articolo, se non erro, 74 della legge sul Mezzogiorno del 1906 dispone che i comuni riluttanti potevano essere uniti in consorzio anche obbligatorio, ma non si fece mai nulla. Pare che i Consorzi, in materia scolastica, siano destinati a non avere fortuna. (*Si ride*).

E l'articolo stesso, o il successivo, dispone che, quando un comune non fa l'obbligo suo, il Consiglio provinciale scolastico scelga un direttore didattico e lo mandi nel comune e lo paghi non a spese del comune, perchè allora non gli amministratori ma i contribuenti sarebbero danneggiati, ma sopra delle riserve del fondo per il Mezzogiorno che sono abbastanza abbondanti. Ma pur troppo, finora, anche questo articolo

non servi per tante ragioni che sarebbero inutili a dirsi.

Dunque tutti i mezzi che danno le leggi attuali per obbligare questi comuni alla osservanza della legge hanno fatto fiasco completo, come hanno fatto fiasco le Commissioni scolastiche comunali, che del resto anche in Francia non hanno servito. Occorreva quindi cercare un mezzo più radicale e migliore: uscire dalla amministrazione comunale. Così, procedendo dal noto all'ignoto, io mi trovai di fronte all'interrogazione: Avocazione della scuola allo Stato? Benedetta fortuna delle parole! Anche questa quasi quasi vale da parte vostra, o colleghi dell'Estrema, quello che vale l'autonomia comunale per molti colleghi del lato opposto; parola l'una, parola l'altra.

Avocazione allo Stato non significa niente: nella speranza di certi comuni può significare una cosa sola ed è nota: che lo Stato paghi tutto; e naturalmente per questo, specialmente nel Mezzogiorno, molti sono favorevoli all'avocazione allo Stato: il far pagare tutto dal Governo sembra sempre così comodo!

È evidente che questo non si può fare, per ragioni di finanza perchè lo Stato non può pagare 180 milioni almeno, e non si deve fare anche perchè creerebbe intorno alla scuola quell'ambiente di diffidenza che in molte regioni circonda gli Istituti e le opere dello Stato, del Governo.

Io tengo conto di questa diffidenza pubblica, non sempre ingiusta del resto; e vi confesso che non ho chiamato il mio consorzio, col nome di governo locale scolastico, come ne avevo una gran tentazione, anche per l'idea del decentramento, perchè, come ho detto, ho pensato: se si chiama governo nessuno lo potrà vedere, (*Si ride*) ed io lo avevo perciò chiamato consorzio per richiamare la principale, più simpatica, più feconda sorgente di affetto intorno a sè facendo pensare all'associazione delle forze locali per l'opera dell'istruzione.

Esclusi dunque subito l'avocazione allo Stato. Pesante se affidata al Governo centrale, antipatica, ledente i principi e le ambizioni legittime e i diritti delle rappresentanze locali e delle popolazioni, impossibile se a spese dello Stato, ingiusta se esercita coi denari dei comuni in gran parte, già respinta fin dal 1906 da un voto della Camera: io non ho creduto di dovermi fermare su quest'ipotesi e cercai quindi un orga-

nismo intermedio. Ma questo organismo intermedio che cosa poteva essere? Per i comuni detti minori esso era veramente, in generale, indispensabile. Per i maggiori, più agiati e colti, no.

È un segreto di Pulcinella quello che fu specialmente e prevalentemente una questione finanziaria che dettò a me e al Ministero Sonnino la proposta di diversificare tra di loro i comuni. Ma già nelle classifiche delle scuole la legge Casati adottava il criterio dell'agiatazza e quello della popolazione. I comuni più agiati quali sono? Non sempre i più popolosi. Già è stato dimostrato dall'onorevole Baslini come nel Mezzogiorno abbondano i centri rurali più popolosi assai delle città ricchissime industriali del nord. Assumere il criterio del minore o maggiore analfabetismo sarebbe stato un altro errore, si sarebbero premiati i così detti negligenti e puniti i buoni. Intanto, secondo le proposte del mio disegno, noi aiutiamo tutti i comuni, perchè per tutti, agiati o non che siano e maggiori o minori, lo Stato pagherà tutta la spesa portata da aumenti di stipendi che si propongono e loro conseguenze. A questi maggiori comuni sapete cosa non paghiamo? Ciò che dovrebbero avere già fatto e che in gran parte hanno fatto, in molte provincie. La espansione della scuola. Perchè dove la scuola non c'è, e la scuola è in tanti pochi posti che abbiamo nel decennio ben 45 mila scuole nuove da istituire, come vi narra ieri l'amico Comandini, traendolo dalla relazione ministeriale: bisogna istituirla questa scuola ed in ciò consiste l'espansione. Del resto lo dimostra la relazione, ed è un presupposto come quello della ricchezza dei capoluoghi di circondario, il presupposto che voi abbiate letto tutte le relazioni. (*Si ride*).

Queste scuole nei maggiori comuni per lo più od esistono, o mancano in minore misura, è evidente. Essi potranno quindi continuare a provvedere per la scuola.

Occorreva quindi cercare un criterio distintivo tra i maggiori ed i minori comuni e, mediante il loro contributo, almeno per questi creare l'organismo intermedio amministratore della scuola. Questo criterio quale poteva essere?

Lo cercai nella popolazione, nell'analfabetismo, e, per le ragioni già accennate, che la popolazione non risponde alla ricchezza, che soccorrendo meglio i più ricchi di analfabetismo si sarebbero premiati gli inerti e puniti i migliori, li esclusi. La ricchezza, valutata per contribuzione o per en-

trata, non offre aliquote uguali di comparazione; la ricchezza mobiliare sfuggiva.

Tutti i criteri, e anche le formule miste, conducevano a risultati arbitrari e il punto delle delimitazioni non si trovava.

Le stesse difficoltà si opponevano a stabilire formule per passare ad ogni comune un contributo effettivamente rispondente alle sue condizioni di agiatezza e alle necessità di istruzione. La soluzione più semplice apparve ancora non solo la più facile, ma la più pratica e meno arbitraria.

Per il contributo non c'era che consolidarlo. Ma il consolidamento doveva dar luogo a qualche ingiustizia, non c'è dubbio. Tuttavia nessuno contrasta questa soluzione; invero non può mai chiamarsi ingrata una soluzione, quando, se si vuole la cosa, è impossibile il fare altrimenti.

Dobbiamo riflettere a ciò, d'altra parte; che se tanti comuni per cinquant'anni non hanno fatto quanto dovevano per la scuola, sorge almeno una presunzione che non hanno potuto, che lo stesso Governo non ha potuto forzarli a fare di più.

Così nacque l'idea dell'ente intermedio che io chiamai per ragione politica, più che per ragione giuridica, Consorzio scolastico, a cui avrebbero i minori comuni portato il loro contributo nell'attuale somma ed a cui sarebbero rimasti estranei i maggiori comuni. E per distinguere i comuni che, per ragione finanziaria ed economica, continuavano a pagare le maggiori espansioni della scuola, dagli altri che si sottoponevano ad un ente intermedio dandosi dallo Stato i fondi per questa espansione, io trovai logico, esclusi tutti i criteri di cui sopra, di ricorrere al dizionario dei comuni e prendere una formula semplice: lasciare ancora a sé stessi i capoluoghi di provincia e di circondario. E trovai che questa soluzione, in generale, rispondeva a giustizia e ad opportunità.

Come regola è naturale che nei centri di provincia e di circondario, in un paese in cui la burocrazia è ancora la più grande industria, specialmente in certe provincie, per conseguenza stessa dell'accentramento governativo, si concentra la natura e l'agiatezza della provincia, e, rispettivamente, del circondario. Colà si affollano, anche troppo, gli avvocati, i procuratori di tutte le classi che si creano intorno ai tribunali, alle sottoprefetture; insomma vi è una quantità di gente più colta ed intelligente che può aiutare il governo della scuola, concorrere a formare l'opinione pubblica, dare in

certo qual modo impulso a tutto il movimento della cultura: aiutare la espansione della scuola anzitutto.

Non basta: per i capoluoghi di provincia e di circondario, essendo presente l'autorità, anche le misure di compulsione a fare, in caso di inadempimento possono essere rapide e sono più facili e meno costose.

Ecco le ragioni che insieme a quelle finanziarie fecero stabilire questo punto cardinale del disegno.

Non ho bisogno di dire che, incardinato su questo criterio distintivo il concorso finanziario dello Stato, vi rimaneva collegato quello dei contributi comunali nel loro consolidamento.

E, ciò posto, che colore e qual composizione doveva avere l'ente intermedio amministratore della scuola per i comuni minori? Non poteva certo aver colore statale esclusivo, perchè saremmo tornati all'avvocazione, esclusa, nè prevalente, per ragioni finanziarie e politiche.

Non per ragioni finanziarie perchè i comuni conferiscono col loro contributo almeno i due terzi, in media, della spesa totale.

Naturalmente non dovevamo affidarlo soltanto ai comuni, nè in troppa prevalenza, il che sarebbe strano, perchè il padre o il tutore non affida l'amministrazione della sostanza al pupillo; perchè di due soci uno che è accomandante a quota fissa e l'altro che rischia il di più ed ha in certo modo il nome della Ditta, come nel caso è lo Stato, nessuno può affidare l'amministrazione all'accomandante.

Non siamo però in una società commerciale, ma civile e politica e quindi i due soci dovevano entrare in una proporzione mista a seconda della loro importanza, del contributo e degli interessi morali e politici rappresentati.

E così sono venute a formare il consorzio e l'ho formato tenuto conto dello stato attuale, cioè della composizione dell'attuale Consiglio scolastico, che, nella parte della scuola primaria, mira a sostituire anche nella parte di tutela e direzione, non essendo opportuno far due corpi distinti e dovendo esser non solo necessario, ma opportuno che l'elemento locale acceda parte anche nella direzione e non solo nell'amministrazione della scuola, estendendo così l'azione del corpo da costituirsi ai limiti ed ai compiti ora esercitati dal Consiglio scolastico provinciale. Il quale, me lo perdoni

l'amico ministro Credaro, è assai più di color locale — benedetta legge Casati anche su questo! — di quello che sia il suo Consiglio scolastico che propone coi suoi emendamenti ora, perchè l'attuale Consiglio scolastico è composto di dodici membri, dei quali sei sono eletti dai Consigli locali; qui egli me li riduce a cinque su diciannove!

E per accentuare la vita autonoma ed anche autarchica dell'ente ho proposto che avesse carattere di corpo morale, con che avrebbe potuto raccogliere offerte che potevano venire e dovevano venire largamente; perchè se noi non possiamo aspirare ad avere i milionari della razza anglo-sassone che dan milioni per la scuola, tuttavia abbiamo delle nobili tradizioni di fondazioni scolastiche antiche e recenti e queste dovrebbero e potrebbero continuare a crescere a vantaggio della scuola. Così nessuno poteva parlare di avocazione allo Stato.

Voi, colleghi della estrema sinistra, voi stessi avvocatori della scuola allo Stato, nel momento in cui la Minerva è ancora così obiurgata, osereste andare a dire in un comizio pubblico che la scuola deve essere avocata alla Minerva (*Commenti*) almeno fino a che i volumi dell'inchiesta sono ancora freschi, e, forse, intonsi?...

Dunque, specialmente in queste condizioni era necessario l'ente misto, in cui io introducevo una rappresentanza della minoranza, ed io lo formai senza plagi ad istituzioni straniere, pur non dimenticando il tipo di quelle istituzioni forti e feconde della razza anglo-sassone che, in tema di scuola, è praticamente sapientissima.

E credetti non di aver fatta cosa perfetta, ma di aver foggato uno schema perfettibile, però chiaro, organico, e logico.

Certo, nelle distinzioni tra comuni, procedendo necessariamente per categorie, può anche sorgere l'opportunità di qualche perfezionamento od eccezione.

Tant'è che, quando il Ministero d'allora lanciò il progetto, io espressi tosto cogli amici (e qualcuno della Commissione potrebbe farmene testimonianza) il pensiero che si dovrebbe forse concedere qualche eccezione in un senso, come nell'altro, cioè così quando, per esempio, un capoluogo di circondario fosse dimostrato essere in tali condizioni da dover essere racchiuso nel Consorzio, come quando un altro comune avesse l'ambizione, giustificata, un poco decorativa, vacua se si vuole, di essere lasciato

nella espansione scolastica futura, alla propria iniziativa.

L'eccezione era possibile, ma tutto è questione di misura, perchè lì è l'anima del progetto, nell'organismo, che io chiamai intermedio, che non so adesso come, dopo gli emendamenti, potrei chiamare, nell'organismo scolastico sostituito all'amministrazione specialmente del piccolo comune. È lì la chiave, e se noi ce ne allontaniamo per regioni o per categorie, se ne facciamo uscire una parte notevole di comuni, come qualcuno ora accenna a chiedere, addio simultaneità dell'azione, addio possibilità in un termine preciso di aver completo l'organismo scolastico, addio provvedimenti... tutto questo si risolverà in gente, che dirà: ma noi abbiamo la libertà scolastica e vogliamo fare a nostro modo; ed ecco una lotta continua, una possibilità di entrare e rientrare... Avremo buttato insomma molto denaro con nessuno o scarso effetto. No, le eccezioni dovranno rimanere eccezioni; potranno essere più, o meno rigorose, ma non debbono mai formare regola. Ho già detto che anche nelle nostre regioni il bisogno di sottrarre al comune rurale la scuola c'è sotto altro aspetto, non forse tanto sotto quello della lotta contro l'analfabetismo, ma sotto l'aspetto della coltura maggiore che dev'essere pure meta e scopo della scuola, sotto l'aspetto dei locali, dei maestri, di tutto quello, che insomma può far la scuola non più magra, ma veramente viva e fiorente. E poi tutte queste categorie che cosa farebbero diventare la carriera del maestro?

Ma parliamone un momento! Io non parlerò nemmeno, se volete, dell'interesse degli attuali maestri, che pure, in parte notevole, sono altamente meritevoli di elogio. Vi sono dei maestri provetti e vi sono molti dei giovani, che hanno l'anima invasa veramente dalla convinzione di una feconda missione, i quali fanno della diffusione dell'istruzione un vero apostolato... Li ho veduti qui, presso Roma, spingersi in bicicletta, non pagati, per anni, ad insegnare a poveri contadini, fanciulli ed adulti, nelle lontane capanne dell'Agro sparse per la campagna.

Orbene, a questi maestri io mando un saluto, ma non saprei senza arrossire assumere la responsabilità dell'emendamento Credaro che restituisce ai comuni la nomina dei maestri che io deferivo al Consiglio consorziale.

Potrò tacere e non proporre emendamenti, forse, alla vostra proposta, perchè

ho detto che per far passare questa legge non vi sono serpenti, che non trangugerei all'infuori del nuovo Consiglio scolastico.

Ma è un grosso serpente, e non so come l'abbia ieri già trangugiato in parte, con accompagnamento di platonica riserva, l'amico Comandini. Ma quale è l'odissea del maestro nei piccoli comuni? Io non ho bisogno di invocare le pagine di De Amicis, che non sono state scritte per comuni meridionali, ma per quello, che succedeva e può succedere ancora in molte delle provincie nostre. La legge del 1903 ha attenuato lo stato delle cose, ma la carriera del maestro non alletterà mai alcuno finchè non sarà, come tutte le altre carriere di questo mondo, assicurata veramente al merito e non alla fortuna.

Quando in un ambiente come quello della provincia abbiamo adottato, nell'intento di dare un ampio campo alla carriera magistrale, l'idea di fare un concorso generale, e quest'idea almeno potè essere accolta dal mio successore, come facciamo a scardinare da questa graduatoria un maestro, per offrirlo sotto forma di terna alla scelta di un comune più che di un altro, ed il mio amico Credaro offriva tutta la graduatoria, in modo che anche i minori comuni potevano scegliere l'ultimo della graduatoria, se era figlio dell'esattore o parente del parroco, come facciamo, ripeto, a scardinare questa gente dalla graduatoria e invece di lasciare libertà di scelta secondo l'ordine del concorso, alchè avrebbe provveduto il regolamento, come facciamo, senza serie ragioni di ricusa, a dire al primo che l'ha vinto per preminente concorso: no, va, tu sei il rifiuto del primo comune, e domani questo rifiuto sarà risaputo e tu, primo fra i concorrenti, potrai essere respinto da tutte le porte, magari perchè si sa che, maestra, sei un po' inestetica, o, maestro, hai espresse opinioni che possono non piacere ad un sindaco? Tu te ne starai sulla porta e leggerai il tuo diploma e non troverai dove insegnare perchè nel piccolo comune non ti si è voluto.

Ma ciò non ti accadrà, povero maestro, se saprai fare. Va, mercanteggia, raccomandati, presentati col cappello alla mano al sindaco, allo speziale, al segretario del comune, va a protestare che sarai ligio, che farai magari le schede elettorali per quelli che non potrebbero farle con la stampiglia e che preferiscono la scheda girante, che insegnerai agli elettori a scrivere in due settimane il nome del candidato, se anche

siano analfabeti, che farai tutto questo purchè ti accettino e ti prescelgano nella terna, e quando avrai fatto tutto questo dirai che chiuderai un occhio sull'obbligo dell'osservanza scolastica, che lascerai che della frequenza nessuno si curi, e che per tutto il resto, arredamento, pulizia della scuola, tu guarderai che si faccia da chi lo vorrà, ma essenzialmente, prometterai che dopo aver preso lo stipendio, te ne andrai a dormire, o all'osteria a bere un bicchiere, o a fare una partita a tresette o a scopa, secondo le provincie, col segretario.

Tutto questo prometterai, e allora sarai forse prescelto nella terna, e allora sarai eletto. (*Approvazioni*). Come volete che chi può anche solo temere questi pericoli, abbia fede nella giustizia?

Questo non ho saputo fare, questo non ho voluto fare, e non vorrei che si facesse.

Ma si è detto, e lo so, che questo ritorno alla nomina del comune da parte del ministro e alla terna da parte della Commissione, si è proposto per rispettare le autonomie comunali. E si è anche scritto e stampato che io, proprio io che proponevo il Consiglio con presidenza locale, allontanavo il Comune dalla scuola e che il ministro amico Credaro, autore del famoso Consiglio scolastico con cinque membri locali su diciannove, voleva che il comune non fosse spodestato!

Orbene, ciò può sembrare logico da parte del ministro attuale, perchè egli, inserendo nello Stato, ed in una rappresentanza statale, il suo organismo, doveva ai comuni offrire almeno l'apparenza di altre garanzie; ma era logico per me che fosse il contrario, perchè, facendo prevalere, sia pure garantita contro prevalenza puramente dei rappresentanti dei piccoli comuni, la rappresentanza locale nel mio organismo, potevo rispondere a questi comuni: ma i vostri delegati che sono nel Consiglio sono essi che debbono graduare i maestri.

**TORRE, relatore.** Tre delegati su centinaia di comuni, come volete che influiscano?

**CRE DARO, ministro dell'istruzione pubblica.** Vi sono anche nel Consiglio provinciale scolastico.

**DANEO.** Tanto meglio se non influiranno troppo nel senso cattivo, ma si sarebbe potuto sempre rispondere che rappresentavano i comuni: che seguivano regole di giustizia e che potevano tener conto delle buone ragioni di rifiuto contro un maestro. Ed i rappresentanti c'erano.

TORRE, *relatore*. Questo è contro la vostra tesi.

DANEO. Voi invece i maestri li sottoponetate alla elezione del comune e questa può sempre essere inquinata.

Ed allora che cosa farà ancora, se toglie questa parte moralmente essenziale, il vostro organismo scolastico? Tanto vale lasciare l'attuale Consiglio provinciale, composto per una buona metà dei rappresentanti locali benchè tutti eletti dalla Provincia, dal momento che la principale delle ragioni quella di fare la carriera al maestro, lasciandolo libero di fronte ai suoi titoli ed alla propria dignità, la principale ragione viene a cadere. L'altra, del creare un corpo intermedio, sparisce anch'essa. Torniamo piuttosto all'antico!

*Voci.* Si riposi! si riposi!

DANEO. Se la Camera desidera accordarmi qualche minuto di riposo...

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 17.45, è ripresa alle 17.50).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini Gesualdo ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LIBERTINI GESUALDO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 5 luglio 1908 sulla Camera agrumaria di Messina ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende la discussione dei provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Daneo ha facoltà di continuare il suo discorso.

DANEO. Credo dunque di aver detto alla Camera le ragioni (non so se l'abbiano persuasa) e i motivi che mi ispirarono nella creazione del mio organismo speciale che chiamai consorziale, come ho detto, per ricordarne le origini e accentuare sempre più la tinta locale che richiamava intorno ad esso l'affetto e la considerazione dei maestri e le ragioni delle facoltà assegnatigli.

Ma esso si prestava anche a diventare regionale, perchè io credo che l'avvenire di questi organi sia come lo prevede per una lontana ipotesi il mio multiforme amico

Maggiorino Ferraris, quando in nome degli Amici dell'alfabeto redasse un notevole progetto di riforma pubblicato nella *Nuova Antologia*, cioè che talune regioni possano per comune e speciale carattere etnico essere opportunamente riunite in compartimenti.

La cosa era semplicemente libera, e quindi non avrebbe imposto a nessuno di farla, dove non fosse necessario. Tuttavia da tutto ciò proveniva, se non mi inganna l'affezione paterna, una figura chiara, organica, italiana, elastica, di amministrazione che poteva operare tanto formando, tanto considerando tutto un bilancio per questi comuni riuniti, quanto) ed ora forse, riflettendo, crederei che sarebbe meglio) mantenendo separati i relativi bilanci per dare la possibilità di certe osservazioni e non ammettere nemmeno l'ipotesi ingiuriosa che vi possano essere i fondi di un comune a vantaggio di un altro. E si potrebbero così facilitare anche i controlli che, come bilanci, dovrebbero subire dalla Corte dei conti o altrimenti e che bisogna disciplinare almeno col regolamento.

Certo è che tutto ciò non turbava menomamente l'autonomia comunale, cioè quell'ente che c'è e non c'è, ma che ha il solletico molto facile, sì che lo si sente molto, quando si crede che sia minacciato. Questo ente in materia scolastica, lo ripeto, e fu già dimostrato dai precedenti oratori, ormai non c'è, è un ente decorativo, ma in un paese latino dove le popolazioni hanno ancora un valore, ha valore di decorazione anche l'entità della autonomia scolastica. D'altra parte, è vero che questa stessa autonomia che in realtà non v'è più, può ancora servire per far del male, cioè per ritardare, negare, frustrare i propri obblighi, e in questo senso veramente, che però non mi pare si debba incoraggiare, molti comuni, troppi, hanno saputo usarne!

E così, come già ho accennato, io tengo fermo sulla necessità dell'ente amministratore, lo vorrei quale io l'avevo concepito; ma mi potrò anche contentare di qualche temperamento che vi si riavvicini almeno nelle linee essenziali. E per dare una soddisfazione ai migliori comuni se anche non capoluoghi, io stesso non mi rifiuterei a qualche eccezionale temperamento, al guardare cioè se vi siano comuni che abbiano fatto tanto per la scuola, da meritare questa decorazione scolastica, di rimanere fuori dall'amministrazione tutelare del Consiglio provinciale scolastico.

Sarà una specie di emancipazione scolastica, la quale dovrà costituire, ripeto, una eccezione. E se questo può facilitare il passaggio della legge, la subirò volentieri. Detto ciò, io che, quando ho fatto la consegna all'amico Credaro del mio povero Ministero, gli ho con la consegna detto, come era dovere mio, tutti i miei propositi e del presente e dell'avvenire prossimo, io che ho consegnato questo progetto proprio *sicuti cursores vitae lampada tradunt*, all'amico Credaro, non posso dissimulare ancora che avevo sperato che qualche cosa di più di questo organismo essenzialmente locale sarebbe rimasta. Però dico subito, pur avviandomi ad accennarvi lungamente, che spero, che confido, uso la parola classica, che lo troveremo insieme questo temperamento e che qualche cosa dovrà pure egli in materia concedere, cioè, se non l'assoluta prevalenza, la forte posizione nel suo Consiglio scolastico dei rappresentanti degli enti locali, insomma non in modo che non siano pienamente snaturati quelli che erano i caratteri particolari del mio disegno, pure tralasciando il nome di consorzio. Senza di essi mi par che il disegno rimanga come un guerriero disarmato.

Peggio, mi parrebbe, se qualche cosa non si facesse in quel senso, che il povero progetto andasse con la spina dorsale rotta. Ed io pregherei di non adottarlo in quella condizione. Credevo di aver consegnato un figlio valido, lasciatemi sperare che lo manterrete in quelle condizioni. E per ora parliamo d'altro.

Sul problema degli edifici scolastici non avete bisogno che vi narri e spieghi.

S'è stabilito di assegnare 240 milioni, e la cifra a tutta prima potè parer valida. Ma non è sufficiente. È l'unico punto del mio progetto sul quale dico alto e chiaro che ho una specie di rimorso di non avere strappato di più, e per cui sono convinto che almeno dopo dieci anni il ministro del tesoro dovrà apprestare altri fondi.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Temo che ci vorranno anche prima.

DANEO. Tanto meglio, e me ne congratulo, se è pronto a darli...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho detto temo.

DANEO. La Francia ha dato in poco più di 20 anni 680 milioni e se si calcola tutto ciò che fu dato fra le linee dei bilanci e che fu fatto a spese dei comuni, si sostiene che si giunga al miliardo. E la Francia nel '72 non è partita da condizioni

così disastrose di scuole come quelle in cui ci troviamo noi.

Su ciò non sono possibili illusioni. Ma non bisogna spaventarsi, tanto più perchè avendo 25 milioni all'anno, subito subito non sarà possibile fare edifici per somma molto maggiore. Mancano i maestri ed altri elementi necessari. E sarebbe inutile fare l'edificio prima che si possa esercitare la scuola, in molti luoghi. Vi sono dei casi, come la provincia di Bergamo che è una delle buone sotto l'aspetto della percentuale dell'analfabetismo, che ha 380 scuole chiuse per mancanza di maestri: per quelle scuole l'edificio, purtroppo, non ha tanta urgenza di essere costruito. Ad ogni modo certo è che bisognerà spendere di più di quello che abbiamo previsto e, dopo pochi anni, aumentare gli stanziamenti di interessi per mutui e mettere la Cassa dei prestiti e depositi in condizioni di farvi fronte.

Questo è bene che la Camera sappia e che si apparecchi in tempo più o meno prossimo a farlo, e mi auguro che sia presto.

Non parlerò di più di edifici scolastici: il beneficio proposto è stato grande, i comuni sapranno di averè nel loro patrimonio uno stabile che non avranno pagato più del due per cento in 50 anni per quota di ammortamento e quindi lo avranno comprato davvero a buon mercato.

Tanto più saranno favoriti da queste condizioni i comuni del Mezzogiorno che potranno cumulare od optare in caso di maggior beneficio dato dalle prime leggi.

E questa è una variante che il mio successore molto bene, d'accordo col ministro del tesoro, ha accettata, come già anch'io avevo dichiarato il 17 o 18 marzo alla Commissione.

Ma ciò che è da rinnovare, più che l'edificio, è il maestro, *hic opus, hic labor*. In ciò sono pienamente d'accordo nelle premesse col mio competentissimo amico e successore.

Abbiamo 63 mila maestri; ma se dovessimo proprio guardare dentro ai numeri, vedremmo che non ci sono 63 mila patentati che facciano scuola. È una necessità, e molto si deve tollerare. E dobbiamo tollerare tremila maestri dichiarati cattivi, se anche patentati con tutte le patenti di questo mondo, e molti altri che raggiungono appena o a mala pena quella sufficienza che non è facilmente negata dall'ispettore, perchè misurata sulla media generale o sulla necessità del servizio.

Ma supponiamo pure di avere 60 mila

buoni maestri. Abbiamo la necessità di averne presto altri 15 mila e di averne, prima di 10 anni, forse 25 o 30 mila. Allora avremo al completo tutto il nostro servizio di istruzione primaria.

La Francia, che pure ha molte scuole private che noi non abbiamo, ha già superato i 90 mila.

In queste condizioni che cosa sono i maestri che abbiamo e che cosa saranno quelli che ci formano le attuali scuole normali? Certo dei giovani colti e volenterosi in grande misura; ma l'onorevole ministro può insegnarmi, egli che proprio sul serio è maestro in questo genere, come purtroppo in molti dei diplomati di queste nostre scuole normali il buon metodo difetti. Ho veduto, presiedendo dei concorsi come assessore che, quando si diceva ad un aspirante: prendete questa spugna, guardate quel calamaio, fate sull'argomento una lezione di 20 minuti, l'aspirante restava spesso in asso dopo pochi minuti. In queste condizioni sono, credo, molti dei diplomati delle scuole normali. Molti, bisogna riconoscerlo, acquistano coll'esperienza il metodo, la conoscenza dei giovani, la pratica delle anime, che è il segreto del successo, ma in realtà molti non l'hanno. Quindi occorre riformare, dirò così, il contenuto e lo spirito della scuola normale e anche, sotto parecchi aspetti, della scuola primaria. Non sono i programmi che dicono tutto; il buon maestro fa la buona scuola, l'istruzione dell'intelletto, ma l'educazione è eccitamento, risveglio del sentimento, del cuore. E la formula, per educare il cuore, non si dà, se ne trasfonde la capacità per irradiazione, per contagio del bene. Chi può operare questa trasfusione se i maestri non escono da una scuola ove sentano alla loro volta maestri come il Bonomi, che ci diceva ciò che faceva quando era professore, dove sentano insomma come un'aureola, una irradiazione non solo di sapere, ma di virtù e di potenza affettiva? Il patriottismo, la virtù, la solidarietà umana non s'insegnano con catechismi: chi non ha in sé alto il senso della dignità della vita, chi non sente l'umana solidarietà come farà a far capire al fanciullo che si deve occorrendo sacrificare per la patria o gettare nel fiume se qualcuno pericola? (*Bene! Bravo!*)

È tutta una visione del maestro dell'avvenire che mi sorrideva nelle mie divagazioni peripatetiche dei pochi momenti liberi che mi permetteva la nostra Minerva; è tutta una visione del maestro che certo

sorridente e che è forma nel cervello dell'onorevole Credaro, quindi vorrei che si desse a questa riforma della scuola normale tutta l'anima del ministro. Ma anch'io in ciò seguo parecchi della Commissione ed il Bonomi, i quali trovano la materia così grave e feconda di studi e di continue attenzioni da credere che prima di darvi fondo dovrebbero e debbano trascorrere non solo i cento giorni del mio effimero Ministero, ma anche le lunghe giornate che auguro laboriose e feconde all'amico Credaro.

Però una riforma come questa potrà effettuarsi solo se le idee del ministro al contatto delle nostre idee in una larga discussione si muteranno. Perché i pieni poteri non sono ammissibili. Le idee sono divise. Per esempio, egli nota, ed è vero, che le allieve delle scuole normali vi cercano in grande maggioranza la coltura semplicemente necessaria alla fanciulla della nostra borghesia, non la patente.

La frequenza delle fanciulle nelle grandi scuole magistrali è enorme e questo rende grave di otto decimi di fanciulle che non saranno maestre quelle scuole che a due decimi soltanto dovrebbero insegnare utilmente il metodo e quindi ne indebolisce la efficacia magistrale.

Questo è vero. Ma è anche vero che è un grande problema quello della istruzione femminile in Italia e se noi a questa borghesia italiana, non ancora infrollita, non abbiamo saputo dare per le figliole che i poveri ginnasi misti, non sempre ottimi, o la scuola tecnica, se a queste fanciulle, che pure da quel metodo e dalla stessa pedagogia possono imparare meglio ad essere madri di famiglia, ad educare meglio l'intelletto dei bambini che dovranno formare, se a queste fanciulle non diamo una scuola di questo genere, se cominciamo col render questa scuola troppo specializzata e seccamente magistrale, abbiamo l'altro problema di creare una scuola femminile di media coltura, problema che ci si affaccerà domani e che non avrà facile soluzione.

Andiamo quindi adagio. Vediamo di lasciare che la borghesia che vuol studiare si affolli pure in questi istituti di coltura, finché non li avremo potuti differenziare: allora si opererà quello sfollamento che sarà necessario.

Vediamo anzi intanto che anche nella scuola normale attuale la coltura sia sempre elevata anche per i maschi, perché, il ministro lo sa, nei poveri villaggi di ogni luce muti, dove il maestro non trova più un libro, spesso anzi non trova un compa-

gno con cui scambiare un pensiero che non sia di vita materiale, e non può che rinchiudersi in sè stesso o, purtroppo, rinchiudersi all'osteria, il maestro perde facilmente tutto ciò che ha acquistato in coltura. E guadagna invece spesso in presunzione e nell'o scetticismo per ogni idealità.

È quindi necessario, anche per ciò, quel passaggio di maestri dal piccolo comune rurale al comune più grande, che soltanto la nomina da me strappata ai comuni avrebbe concesso di fare. Ed anche perciò, ripeto, queste scuole normali non devono essere ridotte nel programma di generale coltura, come vorrebbe fare il ministro, anche se la coltura che vi si imparte potesse sembrar lussuosa, perchè quel povero maestro molte volte non potrà vedere, se non cambiano gli ordinamenti, altro lume di coltura nella propria vita, e non serberà che la vaga memoria di quella. Così il mio illustre amico il presidente del Consiglio, diceva a Padova di desiderare che i nostri contadini come quelli tedeschi, fossero messi dalla scuola in condizione, non dico di conoscere i misteri del pianeta Marte, ma di leggere qualche cosa che riguardi il pianeta Marte, comprendendo nelle grandi linee ciò di cui si tratta. Così egli riteneva che dovevamo fare confronti coi vicini paesi, colla Svizzera, col Tirolo, con terre che chiamiamo irredente per trovare il modo di fare in Italia una scuola meno magra, e più nutrita e avanzata. Mi pare che il ministro di istruzione non aspiri invece a tanto e non mi pare bene. E mi permetto di dirgli che in altri paesi dove il maestro non esce dalla scuola normale e più nella stessa Francia dove è normalmente anche chiuso in collegio per trovare un ambiente che meglio risponda all'isolamento necessario e alla contemplazione delle verità più luminose della scienza e della vita, anche là non si trascura la coltura generale.

Nè si potrebbero, senza una superiore coltura, apprezzare le pagine più istruttive della storia, sentire la bellezza che ci circonda, comprendere il valore della solidarietà umana e la sua necessità, vedere il mondo e comprenderne il movimento economico, non solo, ma tutte le bellezze del divenire e le fatalità progressive del cammino sociale. Ora bisogna che il maestro qualche nozione di tutto questo l'abbia...

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. D'accordo.

DA NEO. ...bisogna che, nel povero e incolto villaggio, qualche bene egli spanda intorno a sè e che non adempia al solo dovere della scuola, ma all'altro dovere che, dall'Università all'ultimo maestro, è il primo di un centro scolastico, spanda intorno a sè la coltura. (*Bravo!*)

Sotto questo aspetto quindi io desidero che la coltura della scuola normale non sia diminuita e non mi persuado ad accordare di usare pieni poteri i quali se oggi affidati potrebbero poi anche domani essere usati non dirò da un ministro borghese (perchè tirerei sassi in piccionaia) ma da un incapace. Dunque per questo miglioramento delle scuole normali si presenti presto un disegno di legge e lo discuteremo. Ma formare il maestro non basta se, scendendo dalle altezze dell'ideale a quelle bassure che sono il campo della vita reale, non lo facciamo vivere di pane sano, e non di pane soltanto. Io non vi dirò ciò che ora sia la carriera dell'insegnante, perchè ho già accennato a ciò che sono gli stipendi e a ciò che era l'organismo del movimento magistrale: la carriera, come ho detto le mie proposte l'hanno allargata nei limiti della provincia, gli stipendi furono di parecchio elevati e le misure sono state, lo riconosco, anche meglio elevate, ed in questo furono unanimi gli osanna al primo mio disegno che li ha elevati e anche più agli emendamenti del nuovo ministro che potè ancora alquanto elevarli. Dunque sotto l'aspetto economico nessuna difficoltà. Tutto cammina liscio.

Una certa difficoltà in tema di carriera hanno però creata gli emendamenti, e ne discuterò accennando rapidamente agli emendamenti, ed è con dubbio che mi fermo davanti la disposizione proposta dal ministro ed accettata dalla Commissione. Io però non domando di meglio che di essere persuaso.

Io avrei voluto creare o cresimare, perchè in parte c'erano già, duemila e dieci direttori didattici, i più senza insegnamento, in parte con l'insegnamento, ed avrei creato settecento ispettori, di cui seicento capi di circolo che potevano bastare per la loro funzione, lasciandone cento aggregati alle direzioni provinciali.

Questi concetti per me si completavano, erano due forme di diversa assistenza e vigilanza che venivano a completarsi. Invece gli emendamenti del ministro sopprimono, salvo per i capoluoghi, i direttori, riducen-

doli così a due o tre centinaia al più e creano 1400 ispettori e vice ispettori.

Molto sottilmente osserva il ministro che ciò dipendeva in parte dalla logica della mia proposta, perchè essendo proposto un ente autonomo e per sè stante, io gli dava gli organi nei direttori e negli ispettori.

Egli che sopprime l'organo locale e avoca in sostanza la scuola allo Stato, si contenta e può forse contentarsi. Ma, per me non è la stessa cosa, sono due funzioni socialmente e didatticamente affatto diverse quella del direttore e quella dell'ispettore.

Il direttore didattico nel comune dove c'è speciale direzione od anche nei comuni associati in direzione, è il fratello maggiore, sempre presente, ascolta le domande, dà i consigli e non solo i didattici, sostituisce il maestro anche in iscuola, risolve le difficoltà, aiuta il comune a fare l'elenco degli obbligati ed il maestro a sostenere di fronte al comune che gli occorrono gli attrezzi per la scuola, gli toglie le odiosità di fronte alle famiglie, lo assiste, lo sorveglia, lo sostiene, lo consulta, è una specie di direttore spirituale che lo conforta e lo dirige.

Il vice ispettore è l'organo del Governo, quasi quasi il sorvegliante che può dare le multe, e così è, non dirò il nemico, ma certo non può essere il confidente del maestro; il maestro non anderà da lui ad esporre le difficoltà...

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Perchè?

DANEO. Per non farsi notare come insciente od incapace. Il maestro non avrà per lui la confidenza che deve avere col direttore, organo essenzialmente locale, continuato, amico anziano che ha percorso la sua carriera e vive attorno a lui. E millecinquecento, anzi mille ispettori nei circoli mandamentali, poco faranno, perchè l'altro, il grande ispettore fuori circolo, sarà come lo Czar che rimane lontano...

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma no!

DANEO. Ma sì amico mio! E il vice ispettore del circolo mandamentale, che è più vicino al maestro, non potrà, stretto come sarà per l'elenco degli obbligati e per altre funzioni, su cui deve burocraticamente riferire, esercitare questa funzione di assistenza, di consulenza, di paternità verso il maestro.

D'altra parte, vi invito ad una piccola riflessione. I vostri 1,500 posti di ispettori e vice-ispettori valgono anche come carriera, come stato maggiore, come elaterio i 2,710

che io offrivo tra direttori ed ispettori ai maestri? E che ne fate di tanti degli attuali direttori didattici? Dei vice ispettori per forza i quali potranno essere meno adatti, lasceranno l'usata residenza, dovranno, quando hanno insegnamenti, trovarsi in una condizione in certo modo spostata.

Tutte queste sono difficoltà che proprio appena ho visto il disegno di legge, mi hanno fatto dubitare che si sia improvvisato l'emendamento tanto per fare, coll'intenzione di fare anche un'economia per applicarla altrimenti; anzi mi fecero credere che là sia stato dominante il pensiero finanziario.

Pur troppo io devo dire che in questo caso si è tolta una ruota al mio carro.

Il mio carro aveva due ruote accoppiate: il direttore didattico ed il vice ispettore. Adesso ne è rimasta una sola. È vero che le biciclette vanno con una ruota sola, cioè hanno due ruote ma una dietro l'altra; ma è una forma di equilibrio instabile e negli organismi amministrativi non pare applicabile. Ed io credo dunque che ora manchi una ruota al carro. E non ne sono lieto.

Dopo ciò, degli stipendi, come ho già detto, non intendo parlare; del miglioramento della qualità del maestro ne abbiamo accennato.

Purtroppo la lingua batte dove il dente duole. Io torno al mio figlio preferito, al mio povero Consiglio scolastico a base locale, per creare il quale, misto di municipio e di Stato, io avevo anche avuto un autorevole eccitatore.

Era questa anche un'altra frase di Luigi Luzzatti pronunciata a Padova:

« La nostra scuola primaria tra la direzione municipale e quella di Stato si svolge lenta, è come smarrita. Comune e Stato rappresentano due forze che, invece di cumularsi e cospirare insieme, tendono ad elidersi ».

Ed io, svolgendo il pensiero di un tanto suggeritore, avevo, parmi, trovato il modo di farli conciliare e unire e conversare e cospirare insieme. Si vede però che ora anche chi ha scritto queste nobili parole, che facevano nascere lo svolgimento di questo mio concetto, deve aver cambiato parere perchè il ministro Credaro ha addirittura proposto di elidere uno dei due congiurati. (*Si ride*).

Tuttavia io spero ancora che egli si converta e lo lasci un po' più vivere. Parliamo ora delle spese portate dal disegno di legge. Ecco, come abbiamo detto, ciò che spaventò qualcuno e che spaventa an-

cora molta gente. È vero che non è forse possibile fare una dimostrazione matematica dello svolgimento delle spese che in dieci ed anche in venti anni potrà avere tutto ciò che noi adesso diamo alla scuola.

Abbiamo dato io e l'amico Credaro (prima io per ragione di tempo) la dimostrazione che potevamo dare più precisa e più controllata dal ministro del tesoro di allora e certo controllata dal ministro del tesoro attuale dell'importo prevedibile degli impegni...

Ma, è vero, possono sfuggire tra le linee molte cose.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Con tutti questi controlli io non giurerei che la spesa rimanga in quei limiti.

DANEO. E nemmeno io. Lo dico anzi per mettere le mani avanti.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io credo che rimarrà al disotto.

DANEO. Non siete troppo d'accordo, mi pare. Ma io darò un'altra dimostrazione per togliere le paure.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Per aprire le scuole ci vogliono i maestri.

DANEO. È vero. Ma per ottenere l'effetto ci vogliono le une e gli altri.

E nel decennio bisogna averli.

Ora i 41 milioni miei ed i 47 milioni dell'onorevole Credaro potranno diventare di più. Ed io me l'auguro. Siccome vedo che l'onorevole ministro del tesoro è già preparato, così io ho un rimorso di meno.

La condizione di cose però è questa. Noi siamo un popolo di trentatré milioni. Mettiamo anche trentacinque milioni, in cifra tonda, col censimento che sarà pubblicato l'anno venturo e cogli accrescimenti che la fecondità italiana ha certo portati nel decennio. Basta (e questo è pure un ordinamento scolastico buono) per fare un conto grossolano, partire dalla cifra che ci viene dalla Svizzera, dove la spesa è sulle cinque lire. Potranno venire le esigenze del domani e tante altre cose; ma, allo stato delle esigenze attuali, per noi, la spesa di poco più di cinque lire per abitante è già una larga previsione. E dico sei lire, perchè i comuni più grandi che spendono di più non possono fare media a favore di quelli che spendono tanto di meno. E spendono tanto di meno che in tutte le grandi provincie, anche del Nord, la media dei piccoli comuni non sorpassa ora le due lire o poco più.

Dunque nei comuni, la media almeno del cinque può essere difficilmente superata, del sei non può essere raggiunta.

Sono pertanto 175 o 180, all'ingrosso, i milioni che occorreranno, all'anno, in fine di decennio. I comuni ne spendono già adesso 110; e come ho detto, se si guarda le spese straordinarie, 140. È vero però che ci sono compresi i circa venti milioni di attuale concorso dello Stato. Depuriamo dunque. Ci sono 110 milioni normali che se tali sono oggi, saranno tali domani o poco più: ma supponiamo anche 125: perchè anche nelle spese straordinarie, ve ne sono di quelle che tutti gli anni si ripetono e diventano di fatto ordinarie. Sarà dunque di 125 milioni la spesa dei comuni, che non diminuirà. Lo Stato dovrà fare il resto. Mettete pure che arriviamo alle cinque lire e mezza per abitante o poco meno; saranno un 185 milioni. Dunque grande differenza, grande difficoltà non si può essere. Settanta milioni non si dovrebbero pagar mai. E questa è una previsione molto larga.

Potrà crescere questa spesa, si svolgerà certamente, costruendo come ho detto, gli edifici, dando maggiori stipendi, facendo scuole di classi più elevate, di mano in mano, nei comuni che ora si fermano alle classi minori, facendo scuole per adulti che devono essere intensificate. Tutto questo non potrà però portare mai, in tutto, secondo le previsioni umane, spesa totale nuova maggiore di sessanta o sessantacinque milioni. Quindi non c'è da spaventarci: perchè non si tratta della spesa di domani, ma dello svolgimento nel decennio.

Con tutto questo, non intendo di togliere autorità alla dimostrazione data di quarantacinque e di quarantasette milioni di spesa; ma semplicemente d'abbondare nel senso della paura di alcuni colleghi e specialmente dell'onorevole Cavagnari il quale, l'altro giorno, parlava di ottanta, ed intendo dire che, in ogni caso, ottanta non sembra che potranno essere nemmeno a svolgimento completo.

Ed ora, due parole appena, e molto rapide (perchè m'avvio alla fine), relativamente a ciò che fu detto qui di timori non solo per l'autonomia, ma anche per la laicità, diremo così della scuola. (*Segni d'attenzione*).

Laicità! Anche questa è una grande parola; parola che serve, da una parte, come un labaro di battaglia (e non so se richiedi, anche i nostri colleghi dell'estrema sinistra potrebbero scrivere sul labaro che cosa si potrà domandare domani in nome della bandiera...) e che serve, dall'altra parte, come uno spauracchio contro un pericolo che non è.

Non c'è popolo forse al mondo, non solo in Europa, che abbia avuto la vera laicità prima dell'Italia. L'abbiamo dal 1859.

Che cosa vuol dire laicità? Leggete l'articolo 27 della Costituzione svizzera che l'ha voluta definire: « Nessun ragazzo, entrando in iscuola, dovrà ricevere offesa alla propria confessione, alla propria credenza religiosa ».

La santa legge Casati ci diceva già allora, prima di tutto, che la scuola era laica, perchè era aperta a tutti i ragazzi di qualunque confessione.

Si diceva ancora che era laica, perchè non c'era, mentre in tutta Europa vigeva ancora l'istruzione confessionale, obbligatoria (e più nei paesi protestanti che nei cattolici), ed in Francia comandavano i vescovi nel Consiglio superiore della pubblica istruzione e n'erano membri effettivi; sapienza dei nostri padri, nel 1859!), ed era facoltativo l'insegnamento religioso. E questo fecondo articolo, come un articolo dello Statuto, si prestò a ricevere tutte le interpretazioni naturali e più ovvie, fino ad essere reputato facoltativo tale insegnamento sotto tutti e tre gli aspetti: da parte dei comuni, da parte degli allievi, da parte dei maestri. Io non so pensare che cosa si voglia di più.

Veramente non ho mai molto compreso come i cattolici italiani tenessero tanto a vedere insegnato nelle scuole dal maestro, molte volte miscredente, il catechismo confessionale.

In altri luoghi questa fu, in senso opposto, la loro visiera di battaglia e nel Belgio e altrove si fece la questione che assolutamente il solo insegnante munito di poteri religiosi dal vescovo, il solo ecclesiastico, potesse insegnare la religione e i vescovi se fecero le grandi proteste e s'impegnarono su questo punto le più grandi e feconde battaglie. Da noi tutto questo non è nè chiesto, nè discusso.

Questo prova come da noi, ed è forse bene, sieno accademiche certe battaglie e siano un poco colorate, ma in realtà della stessa stoffa, della stessa tolleranza comune tutte le bandiere.

I cattolici non si sono mai lagnati che l'insegnamento facoltativo fosse dato dal maestro, che più o meno poteva essere incompetente, ed i nostri estremi sinistri o così detti democratici, hanno, di tanto in tanto, fatto, per la galleria, come suol dirsi, la loro battaglia, ma poi, di tanto in tanto, per mezzo dei loro migliori, come poco tem-

pofo l'onorevole Ciccotti, ci sono venuti a dire che era una questione che in fondo non valeva il fumo della polvere.

Dunque proprio oggi vogliamo ridestare una questione che non esiste? Dato che la questione dell'insegnamento religioso, da noi, dipende, nemmeno dalla legge nel senso preciso, ma piuttosto dall'interpretazione data alla legge da un mutevole regolamento, essa diventa una questione di legge e di regolamento, che ce la vedremo sempre, secondo le maggioranze e secondo gli umori politici, col ministro che provvederà al regolamento o ad un nuovo articolo di legge.

Certo che in questa legge non c'è nulla che muti nè legge nè regolamento attuali (*Approvazioni*) e che finora si può andare avanti col regolamento Rava, con quello precedente o con quello successivo, interpretando in che modo volete, che i comuni aprano le scuole per l'insegnamento religioso ai padri di famiglia, che ordinino o non ordinino, il Consiglio scolastico o il comune stesso, come si vorrà interpretare, che ordinino l'insegnamento religioso senza che dalle parole di questa legge nulla discenda in un senso piuttosto che in un altro.

Quindi rimandiamo a tempo migliore, quando proprio altre ragioni di dividerci non vi possono essere, questa battaglia di ordine puramente accademico, ideologico; pensiamo che viviamo in Italia, dove non hanno mai attecchito troppo gli estremi, nè i roghi, nè le intolleranze dell'altra parte (*Approvazioni*). Pensiamo che quando a un comizio si grida contro la chiesa, che è davanti, è molto probabile che molti che vi assistono vadano domani a messa colla moglie. (*Si ride*).

APRILE. Questo è vero!

DANEO. Pensiamo che altri i quali vengono qui, magari a votare in un senso supposto antireligioso, possono avere anche dei figli in un collegio confessionale (*Approvazioni e risa*); tant'è la tolleranza, e, sotto certi aspetti, la tranquilla filosofia italiana: siamo figli di Pomponazzi, sotto questo aspetto, che scriveva uno splendido libro panteistico e monistico, e premetteva una prefazione da seminarista dicendo: badate, io parlo secondo il ragionamento, ma so che devo operare poi secondo la rivelazione!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Altrimenti non glielo facevano pubblicare.

DANEO. Certamente; ma è così. Dall'una e dall'altra parte la realtà vince tutte le battaglie di pura apparenza, la realtà che

dall'una e dall'altra parte ha la tolleranza italiana.

Ed ora, qui giunge l'eco di una specie di finta battaglia.

Un mese fa non si era risvegliata neppure la « Niccolò Tommaseo »; anzi essa scriveva e diceva al ministro ammettendo, implicitamente e anche esplicitamente, l'organismo consorziale, mi pare. Tant'è che proponeva degli emendamenti che con tutta sincerità mi preparava a considerare; un mese dopo sono fulmini e saette, e mi scrivono da Torino perfino le buone dame del Santo Sacramento protestando contro il progetto! Evidentemente o non si comprende, o gli emendamenti li hanno spaventati. Ma noi non possiamo seguire questa paura infondata. Noi non creiamo delle vesciche parlamentari, tanto quella dell'autonomia, quanto quella della laicità, che non hanno ragione di essere per sè stesse.

Quella dell'autonomia è però almeno decorativa e a questo mondo alle decorazioni, fino a che abbiamo ancora anche gli ordini cavallereschi, è giusto concedere qualche cosa; e quindi per primo io perciò ho pregato il presidente del Consiglio e l'amico Credaro in questo senso a fare qualche cosa. Non troppo però, si intende, chè nessuno più di me desidera cautele e non vuole in nessun modo vendere l'anima del progetto, che è l'organismo a cui debbono accedere naturalmente i comuni impotenti. Lo prego di concedere possibilmente qualche remissione, qualche aspettativa, qualche tempo di esperienza in casi speciali, i quali dovranno essere veramente, ed essere soltanto giustificati dall'essere eccezionali. (*Commenti*).

In sostanza, che cosa io devo però ripetere, che cosa ho oggi voluto dire alla Camera? Che io spero, invoco, credo che questa riforma possa e debba senza ritardo giungere in porto. Vi deve giungere coi voti di tutte le parti della Camera, perchè non so vedere alcuno, a qualunque colore appartenga, che non voglia che la scuola faccia un nuovo, ardito, decisivo, grande passo e non so temere che la dignità del paese non sia di tanto elevata da non volerlo decisamente dalla sua rappresentanza. (*Bene!*)

Ma vi prego, onorevole ministro, e voi, colleghi che mi avete ora seguito con tanta benevolenza, proprio con quel sentimento di viscere paterne, che può rendere calda la mia preghiera, di concedere pur qualche cosa specialmente sul punto degli emendamenti proposti circa il Consiglio provinciale scolastico. Vi regalo il mio caro nome di

consorzio: mettetelo pure nell'archivio del Ministero della pubblica istruzione, dove tante altre cose, anche buone, dormono. Ma vorrei che almeno la presidenza elettiva... e se non il predominio il forte intervento di elementi locali vi sia garantito, vorrei che fosse alquanto diminuito l'elemento burocratico di cui il ministro, e ancora la Commissione che poco vi rimedia, lo sopraccaricano.

Mi perdoni l'amico Credaro, io non lo accuso di plagio, ma rilevo che deve aver attinto per creare questo emendamento un po' precipitato, contemporaneamente a due fonti assai nell'origine e nello spirito diverse: il nostro attuale Consiglio scolastico ed il Consiglio dipartimentale francese. Questa anzi è stata forse la fonte principale. Ma là, la legge francese, portando nel Consiglio dipartimentale quattro consiglieri generali che vi rappresentano l'elemento locale ha poi dato la figura della burocrazia scolastica al Consiglio, specialmente della rappresentanza di classe (è una legge accentratrice) portandovi due professori normalisti rappresentanti dei maestri e i maestri e gli ispettori. Ma essa era una legge di avocazione allo Stato e mirava ad una rappresentanza di classe che non è ancora entrata nelle nostre abitudini.

Io comprendo anche la ragione di questa, ed ho proposto pure una, ma limitata, rappresentanza dei maestri nel mio consesso, ma non perchè diventasse in nessun modo dominatrice, come finirebbe di diventare, se non nel Consiglio, nella deputazione scolastica, specialmente, dove voi riducete ad un puro fumo l'elemento locale.

Perchè non ho mai capito il Ministero agli impiegati, le ferrovie ai ferrovieri. Comprendo che i lumi degli specialisti si debbano ricercare, ed approvo che il progetto francese conceda al Consiglio di chiamare nel suo seno tutti quegli altri maestri o ispettori che voglia per sentirli su determinate questioni. Ma quell'intervento quasi prevalente di maestri, di normalisti e degli ispettori è unicamente francese ed inquina di burocrazia in fondo, per quanto scolastica, inquina di burocrazia il suo organismo.

E il vostro emendamento prendendo non il buono, ma il cattivo e l'antiquato tanto in questo che nel nostro pur non cattivo Consiglio scolastico attuale, peggiora non solo e cambia le proposte ma lo stato presente delle cose.

Ma che cosa vi fanno, e vi farebbero in realtà, nel Consiglio, per le esigenze quotidiane, il medico e l'intendente di finanza?

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ci vogliono!

DANEO. Potevano occorrere prima, quando si trattava specialmente della scuola media. Ma tutta questa gente la potete sentire quando occorre. (*Interruzione*).

Che cosa ci farà quel brav'uomo, di giudice, che non è detto nemmeno da chi sia nominato?

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Per le questioni contenziose!

DANEO. Già i giudici decidono del mio e del tuo su quel che dicono le parti, ma non son mai dei buoni consulenti. E specialmente in materia scolastica... è una materia di cui un giudice non ha mai sentito parlare nemmeno da lontano.

Dunque depuratelo un po' della scoria burocratica, che lo riduce ad un parlamentino di diciannove, di cui cinque soli emanano dall'elemento locale, e se non volete che predominino sulla metà più uno o più due sulla maggioranza, riduceteli almeno alla pari.

Pensate poi, che proprio quando si tratta di amministrare entrate e fondi dei corpi locali, voi anche peggiorate l'attuale Consiglio scolastico nostro, che pure è non solo organo di Stato, ma che, anche in questo ammirevole, la legge Casati volle composto di sei emananti dal Governo e di sei emananti dalla località: quattro consiglieri provinciali e due municipali del capoluogo, l'attuale Consiglio scolastico il quale però essenzialmente, ripeto, è un organo di Stato direttivo e consultivo che non deve amministrare niente che le sostanze comunali.

Ed ora ne facciamo un altro che deve amministrare un patrimonio costituito prevalentemente con sostanze comunali e dirigere un servizio del quale i comuni pagano i cinque sesti forse delle attuali spese, mentre un sesto ne paga il Governo; dei componenti di quell'ente un sesto sarà elemento comunale ed i cinque sesti saranno elementi governativi. E poi, la Deputazione scolastica che è l'effettivo Consiglio e potere operante, è addirittura una pura Giunta statutale e magistratale! È enorme. (*Commenti*).

La proporzione che dovrebbero avere le parti rimane rovesciata. Tuttavia io non chiedo la proporzione della rappresentanza, io voglio concedere che il Governo possa preponderare per l'alta missione che deve esercitare, ma non posso concedere nemmeno che elementi burocratici, spesso non del luogo, sieno membri nati di quell'ente;

li potrete anche nominare volta per volta tra i vostri elementi di nomina governativa: questo medico, questo normalista, questo intendente di finanza e questo giudice; ma vi do parola d'onore che se fossi ministro non ne nominerei nessuno di regola. Ognuno faccia il suo mestiere, e specialmente gli ispettori ispezionino, i professori normali insegnino e non contraggano obblighi di riguardo o facciano o ricevano pressioni che possano intralciare il loro ministero. (*Commenti*).

Mi affretto alla fine; però debbo accennare di passaggio ad un argomento molto delicato, che certo fu snaturato, nell'attacco e nella difesa, all'infuori (e di questo me ne rendo mallevadore) delle intenzioni del ministro e della Commissione. Intendo accennare a quel povero articolo 50 *sexies o quinquies*, non ricordo più bene, che si accusa di voler essere una minaccia per tutte le scuole private.

Una minaccia per tutte le scuole private? Andiamo a vedere. (*Interruzioni*).

Ma le scuole private hanno appena centoquarantotto mila allievi in Italia; ed io mi augurerei che tutti i preti, tutti i seminaristi, tutti coloro che si ispirano anche agli ideali confessionali istituissero delle scuole; mi augurerei che si facesse anche qui la feconda lotta del bene che ha animato il Belgio; dove, su tre milioni di abitanti, in sei mesi si raccolsero nove milioni di lire per fondare scuole private di fronte alle scuole dello Stato che anche là, esagerando, si dicevano cristianizzatrici, ma dove le leggi non erano tuttavia così anodinamente innocue ai fedeli nei loro articoli come quella che noi adesso discutiamo; orbene, gli avversari di quelle leggi hanno coperto il Belgio di una rete di scuole. E il Belgio si guadagnò di discendere alla favolosa cifra del 2 per cento di analfabeti, oltre ai sei anni, si intende.

Anche in Francia, dove pure le scuole private diminuiscono, si contano a milioni gli allievi privati; ma da noi, con quei pochi 148 mila allievi delle scuole private, di che cosa vi spaventate, forse delle ombre? E quand'anche le ombre diventassero cosa salda e si fondassero migliaia di scuole private, ma sarebbero benedette anche queste scuole private e non sarebbe benedetta la vittoria che tutti insieme si riporterebbe più facilmente sull'analfabetismo? Io non temo troppo l'antipatriottismo, vero o supposto, delle scuole clericali. Anzitutto moltissimi credenti sono ottimi patrioti: e

poi è constatato che anche molti degli allievi degli esecrati gesuiti presero posto nei tempi più belli delle lotte italiane, sui banchi più liberali della Camera Subalpina. (*Approvazioni — Commenti*).

È vero che la educazione dei primi anni potrà imprimere per un certo tempo come un abito della vita, ma intanto lo scolaro avrà avuto il mezzo per imparare da sé la verità e la tolleranza, perchè la scuola non conta tanto per ciò che si insegna quanto per il metodo che si dà all'allievo per farlo capace di imparare nella vita ciò che vorrà.

Orbene: fate colle scuole, siano pubbliche o private, degli allievi capaci di imparare da sé ciò che vorranno; essi si guarderanno intorno ed al momento opportuno il mondo dirà loro tante cose che loro non avrà detto la scuola e tutto ciò che parlerà loro vicino, insegnerà loro la bellezza e la forza della vita qualunque sieno state le impressioni che altre volte potranno aver ricevuto; essi potranno essere credenti e noi li saluteremo e li rispetteremo tanto più perchè la religione quando è onestamente seguita insegna il bene ed educa all'amore del prossimo e all'abnegazione, è sempre una forza per la scuola ed anche per i maestri.

Or bene noi saluteremo anche i clericali se anche in Italia redimeranno milioni di analfabeti. (*Commenti — Approvazioni*).

Certo è che il ministro non ha voluto con quell'articolo creare un'arma di battaglia per sbandare la scuola privata.

Ma tutto a questo mondo può accadere; e come io stesso mi sono preparato a cedere ed esorto voi a cedere in qualche parte, per esempio sulla questione delle autonomie decorative ma in via molto eccezionale, così io credo che voi verrete su questo punto a togliere lo spauracchio, che specialmente il commento di Comandini ha fatto apparire grosso. (*Bene! Bravo!*)

COMANDINI. È fatto grosso dalla loro paura!

DANEO. La loro paura! Forse, ma il vostro commento di colore giacobino ha apparentemente dato ragione alla loro paura. È assolutamente impossibile che noi non abbiamo altro mezzo per accertare se i ragazzi hanno imparato a leggere e scrivere che questo povero esame dopo due anni, e la minaccia di mandarli ad altra scuola, se questo esame non supereranno,

Sicché questa gente avrà il pretesto, se in malafede, e la ragione, se ingenua, di dire che l'abbiamo voluta spaventare, che vo-

gliamo che i padri non osino mandare i figliuoli alla scuola privata per tema che dopo due anni non si approvino e siano costretti ad andare ad altra scuola. Tutto questo creerà nel paese e nelle coscienze timorate una agitazione, che potrà risolversi in ostacolo al compito, che deve avere questa legge. Io credo che la scuola di Stato vincerà ogni ostacolo, che essa, purtroppo essa sola, dovrà redimere l'Italia dall'analfabetismo e da qualche cosa di più dell'analfabetismo appena dirozzato, ma desidero che essa dia alle nostre plebi la parola calma e di unione sociale.

Io vorrei pregare, ma so che non ne ho bisogno, tutti i miei amici (ma dove guardare? Spero di averne un po' su tutti i banchi della Camera) vorrei pregare i miei amici di votare questa legge con entusiasmo, se appena, come non dubito, la buona volontà del ministro dia affidamento che le linee di essa possono ancora avvicinarsi a quel tipo di Governo locale, a quel tipo di forze, raccolte da ogni parte, che illuminò in quel momento la prima creazione della legge, e che non dovrebbe aver lasciato, e che certo nel concetto del ministro attuale deve persistere, concedendo qualche cosa su questo punto. Per tutto il resto della legge che discende dal concetto generatore che vi ho enunciato e vi si adagia, il ministro o non ha proposto emendamento, o sono pochi e in parte buoni, in parte almeno innocui.

Approviamola rapidamente con fido, con slancio. E poi, siccome io sono convinto che passerà trionfalmente agli articoli, così spero e chiedo che la legge arrivi in fondo, perchè sarebbe una brutta ipotesi, che respingo, quella che fosse soffocata sotto le rose del passaggio agli articoli e basta! Sappiamo tutti ciò che è succeduto in simili casi! Insegna la legge sulla riforma giudiziaria di Zanardelli, insegnano le convenzioni dell'anno scorso, insegnano tutte le vicende parlamentari, che non è mai giunto in porto un progetto, che abbia avuto in mezzo alla discussione la parentesi delle vacanze. Andiamo dunque infino al fondo, ma non vendendo in nessun modo l'anima del progetto, non castrandolo, se così volete, ma mantenendolo nella sua piena virilità. Quando così giunga il progetto in fondo, avremo avuto tutti di qualunque colore una grande soddisfazione, e, tornando alle nostre case, potremo dire ai nostri elettori: abbiamo udita la voce della nazione, che chiedeva l'approvazione di un progetto, non abbiamo guardato alle piccole opposizioni,

abbiamo lasciato passare la larga corrente della democrazia moderna. (*Vive approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi, che ha presentato e svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta della urgente necessità di assicurare con mezzi adeguati l'adempimento della legge sulla istruzione obbligatoria, e di elevare la condizione dei maestri;

affermando la convenienza che la legge sia emendata nel senso di affidare al Consiglio provinciale scolastico la direzione e l'amministrazione delle scuole elementari di quei comuni, i quali ora e nell'avvenire non si mostrino atti a provvedervi, oppure dichiarino di rinunziarvi,

« passa alla discussione degli articoli ».  
(*Conversazioni animate*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi! Vadano fuori a conversare!

E lei, onorevole Campi, parli pure.

CAMPI. La Camera mi compenserà, spero, della difficile condizione nella quale sorgo a parlare, con la sua indulgenza, come io la compenserò con la mia brevità.

Avrei forse anche rinunciato a svolgere il mio ordine del giorno, il cui concetto mi sembra assai chiaro, e che inoltre è conforme al tenore di parecchi altri ordini del giorno presentati, se in questi giorni non fosse stato parlato di me in modo assolutamente contrario alla mia attitudine verso questa legge.

Si è voluto dipingermi quasi come un avversario della legge, o come assai tiepido nel cooperare, per la mia minima parte, a quella lotta contro l'analfabetismo, a quella lotta per la diffusione dell'istruzione nel nostro paese, che è un grande onore del Ministero Sonnino, ed in ispecie dell'onorevole Daneo, di avere iniziato, come è anche onore del presente Gabinetto che ha mantenuto e portato alla discussione dinanzi alla Camera questo disegno di legge. Tuttavia ciò non toglie, che, come suona il mio ordine del giorno, io nutro vivissimo il desiderio che il disegno di legge sia emendato in uno dei principî sui quali si fonda, fermo però che alla fine, in qualunque forma esso sia per uscire dalle deliberazioni di questa Camera, il mio voto sarà di favore.

(*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

Domani, della loro parte parleranno valenti oratori; e se saranno rumoreggiati,

naturalmente si lamenteranno. Usino dunque tolleranza con gli altri, come è debito di cortesia, e come è loro dovere! (*Benissimo! Bravo!*)

Onorevole Campi, la prego di proseguire.

CAMPI. Io temo che, se la legge sarà votata nel modo in cui è formulata, in un punto essenziale noi avremo bensì provveduto in un grado maggiore o minore alla diffusione dell'istruzione; ma diminuirò l'educazione e la vitalità politica del nostro paese. Alludo alla spogliazione di tutti i minori comuni da qualunque ingerenza nell'amministrazione e nella direzione della scuola. Si dice che oggi questi diritti del comune sulla scuola e le autonomie locali rispetto alla scuola non sono che una pura e semplice decorazione; che il comune è già stato privato della massima parte delle facoltà che aveva sulla scuola medesima, sia quanto alla giurisdizione sui maestri, sia quanto ai programmi, e via dicendo. Pure, onorevoli colleghi, io domando se è vero che l'ingerenza dei comuni sulla scuola è ridotta a quello zero che si pretende, perchè si sostituisce ai comuni nell'amministrazione e nella direzione della scuola medesima il Consiglio provinciale scolastico con una grande moltitudine di nuove funzioni, e si creano quasi *ex novo* gli uffici dei regi provveditorati?

Delle autonomie comunali l'onorevole Comandini parlava quasi sdegnosamente. Egli diceva che la difesa che se ne fa è il pretesto dei cattolici per combattere la legge. Io non appartengo, onorevoli colleghi, al gruppo cattolico; fui sempre un liberale, e tale voglio rimanere. Ma se i cattolici difendono una causa che a me sembra buona, sarà questa una ragione per disertarla? Forse che i rappresentanti autorizzati dal socialismo, che siedono da quella parte della Camera, rinnegano il loro socialismo perchè vi sono anche dei cattolici socialisti?... (*Rumori all'estrema sinistra*).

L'onorevole Comandini faceva una domanda, la seguente: la nuova organizzazione che si dà alla scuola è per i minori comuni una pena o non è una pena? a questa domanda egli rispondeva di no. Secondo la sua opinione, secondo l'opinione che veggo motivata in un ordine del giorno presentato dall'onorevole mio amico Muratori, questa nuova organizzazione in tanto è pregevole in quanto è un passo decisivo verso la statizzazione della scuola elementare. Invece, per l'onorevole Torre, nella sua così pregevole relazione, la nuova or-

ganizzazione della scuola è veramente una pena che si infligge ai comuni per la trascuranza che essi hanno dimostrato fin qui nell'adempimento degli obblighi che la legge loro imponeva. (*Interruzione del deputato Torre*).

Onorevole Torre, ella sa la mia amicizia e la mia stima per lei. Or bene, io leggo nella sua relazione: i comuni hanno fallito nella lotta contro l'analfabetismo, i comuni non hanno adempiuto ai loro obblighi, non c'è forse un solo comune che abbia d'una sola linea ecceduto la sfera degli stretti obblighi, che ai comuni stessi sono fatti dalla legge. Io prego l'onorevole Torre, malgrado la nostra amicizia e la grande deferenza che io ho verso di lui, di lasciarmi dire che molti comuni si sono giustamente sentiti feriti dalle accuse che loro si rivolgono.

Vi sono comuni, signori del tribunale, (*Vivissima ilarità*) ...anche la Camera è un tribunale, ed è tanto migliore quanto più è un tribunale!

Ma intanto, onorevoli colleghi, io mi permetto una domanda che mi sembra risolutiva. Date al vostro Consiglio scolastico, date al Consorzio che voleva istituire l'onorevole Daneo, gli stessi mezzi di cui ora dispongono i comuni, (d io vi chiedo: quale sarà il risultato di questa legge? Perché è inutile dissimularsi che il pregio principale della legge presente, la praticità della legge stessa, la speranza del suo effettivo beneficio richiedono specialmente nei nuovi mezzi che lo Stato mette a disposizione della pubblica istruzione elementare. Ma già a quest'ora vi è un numero non indifferente di comuni, parlo dei comuni minori, i quali hanno fatto i più encomiabili sforzi per diffondere la pubblica istruzione, per esempio quelli del mio collegio, i quali hanno fatto qualche cosa di più del loro obbligo. Io parlo dei comuni che conosco... i comuni del mio collegio, spendono per lo meno un terzo della loro rendita totale per la pubblica istruzione. Che cosa potrebbero fare di più?

Sono note, e da tempo, le tristi condizioni delle finanze locali, quanti lamenti, quante geremiadi! sarà un vanto del Gabinetto Sonnino quello di aver presentato coll'attuale disegno di legge contro l'analfabetismo, l'altro di aver presentato un progetto sul riordinamento delle finanze comunali. (*Approvazioni a destra ed al centro*). Ma ripeto, fino a quando i mezzi disponibili per la pubblica istruzione saranno quelli che sono oggi, sarà impossibile sperare un

efficace miglioramento delle condizioni della pubblica istruzione medesima. (*Rumori*).

Percorrete, onorevoli colleghi, molti comuni specialmente dell'Alta Italia, e vedrete quanti nuovi edifici scolastici, quanto interessamento nella popolazione vi sia per la scuola, per esempio in Lombardia.

Ma per questi nuovi edifici, e lo dico a proposito di una statistica allegata al disegno di legge, i nostri comuni non sono passati per la Cassa depositi e prestiti, che in minimissima parte, perchè i mutui vennero fatti dalla nostra benemerita Cassa di risparmio.

Quasi io dirci, onorevoli colleghi, che l'attuale progetto ha un po' questa tendenza di premiare i colpevoli e di punire i meritevoli. I comuni che hanno speso poco fin qui continueranno a spendere poco; i comuni che non hanno edifici scolastici, se ne troveranno dotati col pagamento di una piccola quota di ammortamento e senza corresponsione di interessi.

I comuni invece che spesero molto, che hanno incontrato debiti per i loro edifici scolastici, continueranno a spendere molto, a pagare gli interessi dei mutui, e per di più vengono privati della ingerenza nella direzione e nella amministrazione della scuola.

Io ammetto che il concorso dello Stato sia maggiore dove maggiore è il bisogno.

Trattasi di un grande interesse nazionale. È interesse di tutto il paese che l'istruzione penetri e si diffonda ovunque. È interesse delle stesse regioni più ricche e più progredite di essere presto raggiunte da quelle che lo sono meno, se ve ne sono. Ma non è giusto di comprimere le energie migliori per indurle al livello di quelle che sono più fiacche, di fare l'uguaglianza nel peggio, invece di sforzarsi di crearla nel meglio.

Io dunque, me lo perdoni, non sono persuaso della motivazione dell'onorevole mio amico Torre. La vera motivazione mi sembra essere quella data dall'onorevole Comandini e dall'onorevole Muratori, e cioè che la ragione dell'avocazione della scuola oggi al Consiglio provinciale scolastico non sia, nella più gran parte, che l'avviamento alla statizzazione della scuola elementare.

Io, non meno dell'onorevole Baslini e non meno dell'onorevole Daneo, che oggi ne ha parlato con tanta eloquenza, sono avverso alla statizzazione della scuola.

Senza essere un decentratore nel senso che si intendeva qualche decina di anni or sono, ammettendo anzi che la forza di as-

sorbimento dello Stato sia nell'epoca più recente accresciuta per una infinità di ragioni, io credo però che la migliore, la prima scuola per la trattazione degli affari pubblici siano le amministrazioni locali, che la vera scuola della libertà sia di educare i cittadini a reggere da sé i loro affari, a fomentare le iniziative, le spontaneità, le energie dei cittadini, di educare insomma i cittadini al *selfgovernment*, come si diceva con una parola che tempo fa era tanto di moda ed ora sembra quasi dimenticata. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Prego la tribuna della stampa di non intervenire con segni di approvazione od altro. (*Benissimo!*)

CAMPI. Circa la scuola non vi pare egli che deva riuscire più viva, più organica, più utile una scuola circondata dall'affetto, dall'interessamento, dalle simpatie locali, che non una scuola che sia solo una istituzione dipendente e provveduta da altri, e rispetto alla quale il fatto del comune si riduce a pagare un annuo canone e a stare a vedere?

L'onorevole Comandini vi diceva ieri che l'interessamento della popolazione per la scuola si va sviluppando e che in alcune delle provincie meridionali si fecero perfino dimostrazioni al grido: Viva la scuola di Stato.

Povera gente essa non può apprezzare queste questioni. La verità è che in tutte le parti d'Italia l'interessamento per la scuola, il sentimento della sua utilità si vanno sviluppando e questa è la maggiore garanzia pel progresso e per la fecondità della scuola medesima.

Io, onorevoli colleghi, per conseguenza vi prego di accettare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare o qualche altro affine.

Se la Camera poi non vuole arrivare sin qui, subordinatamente mi associo alle dichiarazioni e preghiere che ha fatto l'onorevole Daneo per introdurre nel progetto temperamenti e miglioramenti tali, da conciliare gli animi della Camera, e di dare una soddisfazione ai convincimenti di coloro, che hanno a cuore le autonomie comunali.

Una considerazione a cui mi sembra si sia data un'importanza eccessiva è, che lo Stato ha il diritto di prendere le maggiori ingerenze nell'amministrazione e direzione della scuola, questa maggiore ingerenza pel fatto dei nuovi mezzi che si pongono a disposizione della scuola medesima. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Ora a me sembra che il progresso della scuola elementare deve essere affidato alla collaborazione e alla divisione di poteri fra lo Stato e i comuni. Allo Stato il diritto di imporre programmi, d'ispezionare, di costringere i comuni all'adempimento dei doveri che loro sono imposti, di sostituirsi loro nella amministrazione e direzione della scuola, quando non compiano il loro dovere, o già se ne mostrino incapaci.

Circa il modo però di provvedere al miglioramento dell'istruzione elementare mi sembra questo uno scopo cui tutti tendiamo col medesimo ardore, e non vi è distinzione in nessuna parte della Camera.

Spero, onorevoli colleghi, che questa discussione terminerà, come augurava l'onorevole Daneo, in un grande consenso della Camera, la quale aspetta impaziente la parola dell'onorevole ministro, l'alta parola dell'onorevole Presidente del Consiglio, i quali sapranno, come vuole l'altezza della questione, portare qui un elevato sentimento di equità e di generosità, e conciliare l'intera Camera nel sentimento di aiutare la soddisfazione di quel supremo bisogno che è l'istruzione e l'educazione nazionale. (*Vive approvazioni. — Congratulazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Meda, desidera parlare questa sera?

*Voci a sinistra.* A domani! a domani!  
*Altre voci.* Avanti! avanti!

PRESIDENTE. Facciano il piacere di lasciar dirigere la discussione a me. Dirà l'onorevole Meda se vuol parlare, o no. Se non vuole, è nel suo diritto; poichè sono passate le sette.

MEDA. Per secondare il giusto desiderio della Commissione, la quale credo abbia diritto di non essere accasciata da troppo ampie discussioni in un giorno solo, chiedo di rimettere a domani il mio discorso.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rampoldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAMPOLDI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: «Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Risultamento della votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti).*

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta:

Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle regie ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera adibito a residenza della regia ambasciata a Costantinopoli:

Presenti e votanti . . .	295
Maggioranza . . . . .	148
Voti favorevoli . . . . .	249
Voti contrari . . . . .	46

*(La Camera approva).*

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10:

Presenti e votanti . . .	295
Maggioranza . . . . .	148
Voti favorevoli . . . . .	249
Voti contrari . . . . .	46

*(La Camera approva).*

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10:

Presenti e votanti . . .	295
Maggioranza . . . . .	148
Voti favorevoli . . . . .	244
Voti contrari . . . . .	51

*(La Camera approva).*

Provvedimenti e disposizioni in seguito al terremoto del 7 giugno 1910:

Presenti e votanti . . .	295
Maggioranza . . . . .	148
Voti favorevoli . . . . .	258
Voti contrari . . . . .	37

*(La Camera approva).*

Provvedimenti per estendere il bonificamento e la colonizzazione nell'Agro romano:

Presenti e votanti . . .	295
Maggioranza . . . . .	148
Voti favorevoli . . . . .	259
Voti contrari . . . . .	36

*(La Camera approva).*

**Hanno preso parte alla votazione:**

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Aguglia — Albasini — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiulli — Arrivabene — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Bacchelli — Badaloni — Baldi — Barnabei — Barzilai — Bassini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bignami — Bissolati — Bizzozero — Bolognese — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borsarelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caetani — Calissano — Calisse — Callaini — Camera — Camerini — Cameroni — Campi — Canepa — Canevari — Cannavina — Cantarano — Cao Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Capece-Minutolo Gerardo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casalini Giulio — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Celesia — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chiaradia — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chimenti — Chiozzi — Ciacci Gaspare — Ciartoso — Ciccarone — Ciccotti — Cimorelli — Ciralo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna Di Cesarò — Comandini — Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Costa-Zenoglio — Credaro — Curreno — Cutrufelli.

Da Como — Dagosto — Dal Verme — Daneo — Danieli — De Amicis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — De Luca — De Marinis — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Seta — Di Bagno — Di Cambiano — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Stefano — Di Trabla — D'Oria.

Ellero.

Fabri — Facta — Faelli — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Faustini — Fera — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Fraccacreta — Fradeletto — Frugoni — Furnari — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gallenga — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gangitano — Gattorno — Gazelli — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giuliani — Giulietti — Giusso — Goglio — Graffagni — Grippo — Guaracino — Guicciardini.

Hierschel.

Incontri — Indri.

Joele.

Lacava — Leonardi — Loero — Longinotti — Longo — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Malcangi — Mancini Camillo — Mancini Ettore — Manfredi Giuseppe — Mango — Manna — Maraini — Marangoni — Margaria — Masi Saverio — Masi Tullo — Masoni — Mazza — Meda — Mendaja — Merlani — Messedaglia — Micheli — Milana — Modica — Molina — Montagna — Montanti — Montemartini — Montesor — Montù — Morgari — Morpurgo — Mosca Tommaso — Muratori — Murri — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negri de Salvi — Negretto — Nofri — Nunziante.

Odorico — Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Papadopoli — Paparo — Paratore — Pastore — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellicchi — Pellerano — Perron — Pilacci — Pinchia — Pini — Pipitone — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pozzato — Pozzi Domenico — Prampolini.

Quaglino.

Rampoldi — Rattone — Rava — Rebaudengo — Riccio Vincenzo — Richard — Ridola — Rienzi — Rizza — Roberti — Romeo — Romussi — Rondani — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Francesco — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Samoggia — Santamaria — Santoliquido — Saporito — Scagliione — Scalori — Scellingo — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Serristori — Sichel — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Soulier — Speranza — Spirito Beniamino — Stagliano — Stoppato.

Talamo — Tedesco — Teodori — Teso — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscano — Trapanese — Treves — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valli Eugenio — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi. Zerboglio.

*Sono in congedo:*

Calvi.

Gallo.

Larizza — Lucchini.

Morando.

Rastelli — Rizzetti — Rouchetti.

Scalini — Seano.

Testasecca.

Valle Gregorio — Ventura.

*Sono ammalati:*

Aubry.

Marcello — Marsengo-Bastia — Matteucci — Medici — Mirabelli.

Tovini.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Martini.

### Presentazione di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Compans e Schanzer hanno presentato, ciascuno, una proposta di legge: le due proposte saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

### Interrogazioni e interpellanze.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

**CAMERINI, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali siano gli intendimenti ed i propositi del Governo sul modo d'attuare al 1° prossimo venturo luglio l'impianto del terzo treno celere nella principale rete ferroviaria sarda ed il servizio di Stato postale marittimo tra Golfo Aranci e Civitavecchia.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere quali sussidi abbia inviati o intenda inviare e quali disposizioni abbia preso o intenda prendere a vantaggio di alcune contrade dei comuni di Baone e di Cinto Euganeo gravemente percossi da recente ciclone.

« Camerini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se sia vero che non si intenda di prendere i provvedimenti che sarebbero imposti dalla contravvenzione elevata dal Genio civile contro l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per grave trasgressione alle norme antisismiche stabilite dal regio decreto 18 aprile 1909, n. 193, nella costruzione a Reggio di Calabria, di un edificio ad uso uffici: il che costituirebbe un pericoloso precedente, che potrebbe essere invocato da chiunque intenda costruire in quelle regioni, onde sottrarsi alla osservanza delle accennate norme.

« Nava ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione per sapere, se, nell'annunziato disegno di legge sul personale delle antichità e belle arti, intenda provvedere a parificare gli amanuensi e i disegnatori alle corrispondenti categorie delle altre amministrazioni pubbliche.

« Ciccotti ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se il Governo intenda presentare un disegno di legge sull'ordinamento degli asili infantili e sullo stato giuridico ed economico delle educatrici degli asili.

« De Felice-Giuffrida, Milana, La Via ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere se, di fronte all'eccitamento delle masse rurali già da lungo tempo in provincia di Padova alimentato dal clero ed ivi provocato nelle recenti elezioni provinciali ed ai fatti violentissimi avvenuti in Albignasego e in Piove di Sacco non credano di spiegare un'azione informata alla tutela delle leggi e delle istituzioni dello Stato.

« Giulio Alessio ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere il suo pensiero sul riordinamento dei servizi delle ferrovie dello Stato e sulle domande di miglioramenti economici e morali presentate dalle organizzazioni del personale di quelle ferrovie insieme a quella di amnistia per gli scioperanti del 1907 e ciò anche in considerazione dell'urgenza di quel riordinamento, della sorte riservata al progetto dell'ex ministro Bertolini riguardante appunto miglioramenti economici del personale ferroviario e della ormai tramontata possibilità di discutere prima delle vacanze il bilancio dei lavori pubblici.

« Nofri, Giulio Casalini, Morgari, Bissolati, Trapanese, De Felice-Giuffrida, Prampolini, Turati, Beltrami, Cabrini, Marangoni, Treves, Sichel, Musatti, Podrecca, Montemartini, Rondani, Ferri Giacomo, Ivanoe Bonomi, Giulietti, Quaglino, Pietro Chiesa, Ettore Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul rifiuto del Governo di corrispondere ai ferrovieri di stazioni dei comuni gravemente colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 la indennità di trasferta dovute agl'impiegati dello Stato residenti in detti comuni.

« Colonna di Cesarò ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

### Per l'ordine del giorno.

(Molti deputati domandano di parlare).

PRESIDENTE. La Camera crede di tenere seduta anche domattina?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Come la Camera sa, stamani è stata ripresa la discussione del disegno di legge sui bacini montani. Seguono nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane il disegno di legge per vendita al Comune di Savona di alcuni immobili demaniali militari; concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria all'industria privata, ed istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro.

Ha chiesto di parlare per primo l'onorevole Pozzi: ne ha facoltà.

POZZI. Chiedo sia posto all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani il disegno di legge: Miglioramento delle retribuzioni ordinarie agli agenti rurali, che si compone di un articolo solo e non porterà discussione. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Chiesa.

CHIESA EUGENIO. Chiedo sia discusso al principio della seduta di domani il disegno di legge: Riduzione della tariffa telegrafica interna. (Rumori).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare anche l'onorevole Carcano. Ne ha facoltà.

CARCANO. Io pregherei la Camera ed il Governo di voler consentire che, dopo la legge per le ferrovie di Basilicata e Calabria, fosse iscritto nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane il riordinamento delle scuole italiane all'estero, che è della massima urgenza...

PRESIDENTE. ... e che ora è iscritto invece nell'ordine del giorno delle sedute

pomeridiane, dopo i provvedimenti per l'istruzione elementare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

**MURATORI.** Pregherei la Camera ed il Governo di volere inscrivere all'ordine del giorno della seduta antimeridiana o di quella pomeridiana il disegno di legge: Commemorazione degli avvenimenti del 1860 nelle provincie meridionali ed acquisto di documenti storici sulle origini del risorgimento nazionale; disegno di legge che non darà luogo a discussioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazza. Ne ha facoltà.

**MAZZA.** Prego la Camera di volere, al principio della seduta pomeridiana di domani, discutere il disegno di legge: Riordinamento del casellario centrale giudiziario e degli uffici della statistica giudiziaria e notarile; e l'altro: Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari. Non porteranno alcuna discussione.

*(Appena pronunziate queste parole, il deputato Mazza, che trovavasi in piedi, fra altri deputati, vicino al banco dei ministri, cade colpito da grave malore, e viene immediatamente soccorso. — Costernazione generale).*

**PRESIDENTE.** La seduta è sciolta. Il Presidente provvederà per l'ordine del giorno di domani.

La seduta termina alle 19.20.

#### *Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Castelvetrano (eletto Saporito).

#### *Discussione dei disegni di legge:*

3. Miglioramento delle retribuzioni ordinarie agli agenti rurali (498).

4. Partecipazione delle Amministrazioni dello Stato alla esposizione di Torino nel 1911 e concorsi dello Stato nelle spese per esposizioni, congressi e commemorazioni patriottiche (527).

5. Commemorazione degli avvenimenti del 1860 nelle provincie meridionali. Acquisto di documenti storici sulle origini del risorgimento nazionale (557).

6. Provvedimenti a favore degli ufficiali e sottufficiali della regia marina (536).

7. Avanzamento del personale civile tecnico della regia marina (378).

8. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Conversione in legge dei regi decreti del 14 aprile 1910, n. 172, e del 17 aprile 1910, n. 171, per modificazioni alla tariffa dei dazi doganali e al relativo repertorio (506).

Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle Assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai (454).

9. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare (331, 331-bis).

#### *Discussione dei disegni di legge:*

10. Modificazioni alla tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno (332).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-bis e ter).

13. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (285, 285-bis).

14. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (287, 287-bis).

15. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (289, 289-bis e ter).

16. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

17. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

18. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

19. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

20. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

22. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

25. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

26. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

27. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

28. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

29. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

30. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

31. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; ei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

33. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

34. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

35. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

36. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

37. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

38. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

39. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

40. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

41. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

42. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

43. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

44. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

45. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

46. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

47. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa. (436).

48. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

49. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

50. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

51. Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (397).

52. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

53. Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

54. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicizia pei vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

55. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

56. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Documento VIII-bis).

57. Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia (348).

58. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).

59. Aumento di stanziamenti per l'azienda Manifattura dei tabacchi in Bari (509).

60. Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1902-903 1903-904 e 1904-905 (128).

61. Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla Stampa del 26 marzo 1848 (300).

62. Per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma (443).

63. Pensione vitalizia alla vedova del professore P. R. Trojano (429).

64. Riordinamento della Cassa dei depositi e prestiti, delle gestioni annesse, della sezione autonoma di credito comunale e provinciale e degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa medesima (518).

65. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

66. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).

67. Studio di provvedimenti per promuovere l'irrigazione (457).

68. Convalidazione del regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (190).

69. Costruzione ed acquisto di edifici ad uso dei servizi postali ed elettrici a Mantova, Padova, Perugia, Pesaro, Siena, Brescia e Verona (510).

70. Conversione in scuole regie dell'istituto tecnico e della scuola tecnica di Spoleto (538).

71. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Centurione per ingiurie pubbliche reiterate e continuate, e per offesa al pudore con disegno osceno esposto al pubblico (212).

72. Tassa di soggiorno a favore dei comuni centri di cure climatiche, balneari o termali (495).

73. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli (565).

74. Divisione in due del comune di Arizzano (534).

75. Concessione di pensione agli eredi del professor Camillo Ghelli (550).

76. Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega navale italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345 (555).

77. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1909-10 (441, 441-bis).

78. Provvedimenti per la mutualità scolastica (564).

79. Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467, (Ufficiali ammiragli) (242-B).

80. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per reato di cui all'articolo 105 della legge elettorale politica (486).

81. Estensione agli operai dipendenti dallo Stato delle disposizioni della legge 30 giugno 1908, n. 335, relative alla cedibilità degli stipendi degli impiegati dello Stato (516).

82. Sistemazione di crediti del tesoro verso le provincie di Campobasso e di Chieti (532).

83. Concorso dello Stato nelle spese per le feste commemorative del 1911 in Roma e Torino. (*Francobolli e cartoline*) (535).

84. Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali coi fondi stanziati dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 111. (547).

85. Istituzione del R. Comitato talassografico italiano (548).

86. Proroga delle leggi 15 luglio 1900, n. 260 e 26 dicembre 1909, n. 812, riguardanti la concessione di mutui per gli edifici scolastici (574).

87. Proposte di modificazione al regolamento della Camera (Doc. VI, n. 1-4).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

---

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.